ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI Num. 169
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

L. 30 (sped. in abb. postale)

GIUNTI IMPROVVISAMENTE I VICE PRESIDENTI JUGOSLAVI

Cosa cercano a Mosca i due inviati di Tito?

Rankovic e Kardelj (accompagnati dal sottosegretario alla Difesa di Belgrado) erano "in vacanza" sul Mar Nero: il loro arrivo nella capitale sovietica ha destato la più viva sorpresa - Echi del duro discorso di Zukov contro gli "stalinisti", di cui il maresciallo ha chiesto l'espulsione dal partito

(Nostro servizio particolare)

Mosca, mercoledì sera.

Il ritorno di Kruscev e Bulganin dal loro viaggio in Cecoslovacchia ha coinciso con una ripresa generale dell'attività politica della capitale sovietica. Due avvenimenti dominano la scena: uno è costituito dal violento attacco del maresciallo Zukov contro i «deviazionisti» del gruppo «antipartito», l'altro è rappresentato dall'arrivo a Mosca, proprio ieri, di Edvard Kardelj, Alexandar Rankovic, vice presidenti del consiglio dei ministri di Jugoslavia, di Jovan Vesselinov, presidente dell'assemblea nazionale di Serbia, e del generale Otmar Kreacic, sottosegretario alla difesa nazionale.

Non c'è dubbio che verso il primo argomento si è rivolta l'attenzione di quanti sono attratti dagli aspetti passionali e personali della vita politica. Nessuno prima di Zukov era stato altrettanto duro contro i «deviazionisti», nessuno altrettanto radicale nel chiedere provvedimenti contro di essi. Zukov ha pronunciato la sua requisitoria contro il gruppo «antipartito» durante un discorso agli operai della fabbrica Bolscevik di Leningrado. E' stata una requisitoria spietata e particolareggiata. I «deviazionisti», definiti «una macchia nel Presidium del nostro partito», sono stati accusati di padreternismo, di ottusa cecità a considerare lo sviluppo della vita sovietica, di essere abbarbicati a metodi di direzione del passato, di avere voluto coprire e salvare dalla giusta punizione i responsabili di violazione della legalità popolare al fine di evitare che anche i loro propri abusi venissero alla luce in una radicale pulizia dello Stato sovietico.

«I membri del gruppo antipartito — citiamo testualmente a titolo di esempio un passo del discorso di Zukov — si opponevano all'allargamento dei diritti economici e legislativi delle repubbliche dimostrando così di non voler perdere quei privilegi di cui godevano da molti anni. Non conoscendo la situazione all'interno delle repubbliche, non potevano credere che esse fossero capaci di amministrarsi da sole senza la loro "feconda" direzione».

La conclusione di Zukov è stata molto dura: «I membri del gruppo antipartito, Malenkov, Kaganovic, Molotov e Scepilov, hanno perduto ogni diritto di essere membri di rilievo del partito comunista». E più grave ancora: «La loro attività è stata ben lontana da quella di un membro del partito».

Se le parole hanno un senso col discorso del ministro della Difesa, ci troviamo di fronte ad una richiesta di espulsione dal partito dei quattro deviazionisti. Una richiesta di espulsione che viene posta sul terreno che non è quello naturale di tali questioni. Insomma, Zukov, il silenzioso sorridente di qualche mese fa, l'uomo che sino alla recente crisi non era uscito dalle quinte, fa la voce grossa, prende posizioni di punta e lo fa sulla piazza, quasi a cercare il sostegno là dove più forte è la sua popolarità, per controbilanciare la più consumata abilità manovriera di chi dirige il partito. E' un avvio verso un «boulangismo» che non può non destare la più viva preoccupazione; tanto più che, popolare e intelligente, il maresciallo Zukov sembra abbia qualche qualità di più del famoso generale francese e si troverebbe forse nelle condizioni di dare vita a qualche esperimento di più concreto successo e di più radicale importanza.

Passando al campo della politica estera, rileviamo che tutto il settore sta entrando in movimento: ieri è arrivato Sastroamidjojo, rappresentante permanente dell'Indonesia alle Nazioni Unite; Kruscev e Voroscilov si recheranno presto in Persia ospiti dello Scià, ed infine il 22 luglio inizieranno le conversazioni tedesco-sovietiche per un accordo commerciale e per il rimpatrio dei cittadini tedeschi trattenuti in Russia. Tuttavia, l'argomento di maggior rilievo oggi è costituito dall'arrivo nella capitale sovietica di Rankovic e Kardelj.

Questi due ultimi sono giunti piuttosto inattesi. Essi, come è noto, si trovavano ufficiosamente in vacanza nel Mar Nero e si riteneva che eventuali incontri chiarificatori tra loro e i dirigenti del partito comunista sovietico sarebbero avvenuti in quella sede dove già s'incontrarono e cacciarono a lungo Kruscev e il maresciallo Tito. Il loro arrivo pertanto ha destato la più viva sorpresa. Rankovic e Kardelj sono stati salutati al loro arrivo all'aeroporto di Mosca dall'ambasciatore jugoslavo Micunovic e da un membro del Praesidium del comitato centrale del partito comunista sovietico, Leonid Breznev.

E' stato dunque un arrivo tutt'altro che privato, di un viaggio ufficiale che avrà il suo centro in conversazioni politiche con tutti i crismi protocollari, anche se — per il momento — si direbbe che esse saranno limitate al piano dei rapporti fra i partiti. Questo almeno sembra indicare il fatto che, ad accogliere i due ospiti jugoslavi, si trovasse non un rappresentante del governo ma un dirigente del partito, anzi uno dei più elevati. Inutile per il momento avanzare previsioni su tali conversazioni. Jugoslavi e sovietici, come è noto, hanno molto da dirsi. Belgrado non ha raccolto le frecciate polemiche lanciate all'indirizzo dei comunisti jugoslavi da Kruscev, durante il suo viaggio in Cecoslovacchia. Ed evidentemente questo atteggiamento è stato tenuto dai capi jugoslavi per evitare ogni pericolo di aggravare la situazione in cui versano i delicati rapporti tra i due Paesi. Di questo, o quanto meno anche di questo, parleranno al loro amico Kruscev i due vice-presidenti.

Robert Rochat

«Kruscev beve troppo e parla ancor di più»

Queste (secondo un giornale) le accuse mosse da Molotov

NEW YORK, merc. sera.

La «New York Herald Tribune» afferma oggi che secondo informazioni giunte da Mosca Molotov e il cosiddetto «gruppo antipartito» che tentò il mese scorso di rovesciare Kruscev accusavano tra l'altro il primo segretario del P.C.U.S. di essere uno smodato bevitore, oltre che di possedere una lingua eccessivamente impulsiva.

Al traguardo di Miss Universo solo quindici bellezze

Le settantasei belle ragazze giunte da tutto il mondo a Long Beach, saranno domani sera ridotte a quindici e venerdì tra queste semifinaliste sarà scelta colei che dovrà cingere la corona di Miss Universo 1957. Nella foto l'obiettivo ha colto (da sinistra): Jacqueline Bonilla, Miss Marocco; Hansel Melcher, Miss Austria; Gloria Noakes, Miss Canada; Janine Honotiau, Miss Belgio; Camelia Ferrara, Miss Ceylon; Inger Jonsson, Miss Svezia; Gerti Daub, Miss Germania; Sonia Hamilton, Miss Inghilterra; Lisa Simon, Miss Francia; Maria Rosa Gamio, Miss Cuba; Aliara Barzely, Miss Israele e Bryndis Schram, Miss Irlanda. Le rappresentanti di Ceylon, Germania e Inghilterra sarebbero tra le favorite (Radiofoto)

Spettacolare deragliamento

Squadre di operai stanno sgomberando, con l'ausilio di una grossa gru, un tratto di binario a Jewett City, nel Connecticut, rimasto interrotto in seguito al deragliamento di un treno merci. Tre vagoni sono andati a schiantarsi contro i muri di un grande magazzino adibito a deposito di legname. Fortunatamente tra il personale del convoglio si sono lamentati soltanto alcuni feriti leggeri (Radiofoto)

Gli orientamenti della d. c. e il dialogo coi socialisti

Relazione di Nenni al Comitato del P.S.I. sul discorso Fanfani e sui fatti di Mosca

Secondo il leader socialista le decisioni prese dalla d.c. a Vallombrosa hanno bisogno di ulteriori chiarimenti - Critiche alle Botteghe Oscure per il pronto e incondizionato allineamento alla nuova "linea Kruscev" - La posizione del P.S.I. di fronte all'Euratom, al Mercato europeo e ai patti agrari

L'on. Nenni al tavolo della presidenza del Comitato centrale del PSI (Telefoto)

ROMA, mercoledì sera.

Alle 10 di stamane hanno avuto inizio nella sala dei commercianti, in via dell'Olmetto, i lavori del Comitato centrale del P.S.I., che è il secondo che si riunisce dopo il congresso di Venezia. Li ha aperti il segretario del partito, on. Nenni, che ha svolto un'ampia relazione sui principali problemi politici del momento. Su due punti essenziali Nenni centra la sua relazione: nel dare, cioè, una risposta al discorso di Fanfani a Vallombrosa, nel quale il segretario democristiano pose apertamente il problema dell'unificazione socialista come alternativa democratica, e nel giudicare i recenti fatti di Mosca alla luce anche del pronto allineamento delle Botteghe Oscure. Sul primo punto la posizione che Nenni ha assunto sembra piuttosto bivalente per non dire equivoca: secondo Nenni le decisioni prese a Vallombrosa dalla D. C. non sarebbero molto chiare e pertanto solo la successiva politica democristiana potrebbe portare a un chiarimento della situazione. E' un modo come un altro di prender tempo, di non pronunciarsi su un fatto che in questi giorni è stato ampiamente dibattuto sulla stampa e che può avere suscitato polemica, ma non sembra certo controverso.

Saragat ne ha dato un'interpretazione che sembra la più rispondente al vero: «La parte più costruttiva del discorso di Fanfani, ha detto il leader socialdemocratico, è quella che si riferisce alla prospettiva di una futura alternativa socialista democratica, anche se tale prospettiva è stata presentata come uno spauracchio per favorire l'integralismo democristiano». Il fatto è che «l'alternativa socialista democratica» non ha propriamente un suono argentino per le orecchie di Nenni: è un problema che ancora lascia perplesse le varie correnti socialiste anche se da Venezia in poi non si può negare che si siano fatti passi avanti in tal senso. Ma è un problema che nel comitato centrale del P.S.I. potrebbe portare lontano e perciò Nenni lo lascia sfumato, tanto più che esso non può porsi, per unanime riconoscimento, che dopo le elezioni politiche e perciò è meglio accantonarlo.

Nenni vorrebbe aprire il dialogo coi cattolici sui problemi concreti sul piano legislativo. E perciò, con tutta probabilità, a partire da stasera i socialisti riproporranno alla Camera la discussione abbinata dei trattati del Mercato comune e dell'Euratom insieme con la legge dei Patti Agrari.

Ma il gruppo democristiano ha già deciso di discutere i Patti Agrari dopo i Trattati europei e su questa posizione vi è una larga maggioranza, per cui i socialisti usciranno quasi certamente battuti dalla discussione di stasera a Montecitorio. E questo non aiuterà quella comprensione sul piano parlamentare che i socialisti si augurano dai democristiani.

Tuttavia, più che alla relazione di Nenni bisognerà stare attenti alle varie posizioni che verranno assunte dagli esponenti delle diverse correnti nel corso del dibattito, che comincerà stasera. Si sa infatti che Nenni ha una posizione di compromesso in seno al partito e spesso le sue idee non vengono fatte proprie dagli altri dirigenti, per cui ne nasce quella confusione che fu già notata al congresso di Venezia.

Se per Vallombrosa potrà venire fuori una risposta interlocutoria e comunque in prospettiva, ci si attende dal Comitato centrale socialista una presa di posizione ben netta sui recenti avvenimenti sovietici su cui finora i socialisti hanno preso un atteggiamento attendista.

Proprio oggi, commentando i colloqui di Praga e il comunicato che ha fatto il punto sulla visita di Kruscev e Bulganin ai gerarchi cecoslovacchi, il giornale socialista nota una patente contraddizione fra la pronta adesione alle decisioni del Comitato centrale moscovita e l'assoluta mancanza di un accenno a quelle «vie nazionali» del socialismo, che costituivano il punto centrale delle decisioni del P.C.U.S. E si capisce dove il giornale socialista vuol andare a parare: più che al partito comunista cecoslovacco, evidentemente Nenni pensa a quello che è accaduto alle Botteghe Oscure con il pronto accoglimento di Togliatti delle decisioni prese a Mosca.

Alle Botteghe Oscure è accaduto esattamente il contrario della posizione contraddittoria assunta a Praga: si è molto parlato delle «vie democratiche», come se ne parlò molto all'VIII congresso del PCI, ma senza che questo discorso portasse a qualcosa di pienamente costruttivo.

Quella espressione è rimasta lettera morta ed anzi, ad ogni accenno di resuscitare quella «via nazionale», sia di fronte ai fatti di Budapest o nella stessa tattica sindacale, i comunisti rispondono con il loro duro diniego, salvo a far ricadere la colpa di tutte le cose che vanno a rovescio sugli ex-cugini socialisti.

Sul Mercato comune e l'Euratom terrà al comitato centrale del PSI una sua relazione l'on. Riccardo Lombardi. La posizione dei socialisti sembra abbastanza chiara: mentre sull'Euratom essi si sono pronunciati decisamente a favore, appaiono divisi sul Mercato comune e — come ha detto Malagugini — vi sono all'interno del partito pareri del tutto opposti: vi è chi è decisamente favorevole, chi è contro e chi vorrebbe limitarsi ad astenersi su questo trattato ed è appunto forse su questa posizione che il PSI si attesterà sul piano parlamentare.

Comunque i socialisti assumeranno in questa occasione per la prima volta in politica estera una posizione diversa da quella dei comunisti che hanno già dichiarato la loro piena avversione ai Trattati europei.

E questo sarà indubbiamente un fatto positivo per quel colloquio fra cattolici e socialisti che anche il vice presidente del consiglio Pella ha mostrato di apprezzare tanto che il giornale della DC se ne compiace ufficialmente.

Presentando, infatti, il discorso che Pella ha pronunciato ieri ad Albano al convegno nazionale degli assistenti ecclesiastici diocesani dell'Azione Cattolica, il giornale d. c. lo intitola così: «Pella riprende i temi di Fanfani su socialismo e comunismo». Il socialismo europeo — ha detto in sostanza Pella — sta tentando un suo sforzo di organizzazione unitaria; se dovesse conseguire risultati positivi le democrazie cristiane dei diversi Paesi si troverebbero a dover combattere un potente avversario. Ma questo significa anche che il comunismo sarebbe indebolito e isolato a tal punto da non costituire più alcun pericolo o evoluto verso il socialismo.

Pellecchia

L'assemblea generale delle Casse di Risparmio

Roma, mercoledì sera.

Si è svolta oggi, in Campidoglio, l'assemblea generale delle Casse di risparmio italiane, presenti molte alte personalità del campo economico e finanziario. La relazione, sul tema «raccolta del risparmio in rapporto allo sviluppo economico nazionale», è stata tenuta dal presidente della Associazione Casse di Risparmio, prof. Dell'Amore. Egli ha illustrato le circostanze che dopo il 1938 hanno determinato sensibili mutamenti nella ripartizione dei depositi a risparmio e come l'aumento del reddito netto pro-capite si sia accompagnato a una vasta redistribuzione del reddito globale, la quale, a sua volta, ha inciso sull'accumulazione del risparmio monetario delle varie categorie della popolazione e dei singoli componenti della collettività nazionale.

Getta nel pozzo le proprie bimbe

L'orrendo delitto di una madre in Francia — Una delle piccole è morta, l'altra è grave — "Ero ubriaca, non sapevo quello che facevo"

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, mercoledì sera.

La polizia di Beziers ha arrestato la quarantatreenne Marcelle Tiriès, che sarà sottoposta a esame psichiatrico. Essa ha gettato in un pozzo le sue due bimbe, di 7 e 9 anni: una è morta e l'altra giace all'ospedale in gravi condizioni.

Alcuni giorni fa due persone che passavano sulla strada di Agde, all'uscita di Beziers, udirono disperate grida provenire dal pozzo che si trova in mezzo a un orto, ed accorrevano. In fondo ad esso una bambina urlava. Furono chiamati soccorsi e la piccina venne tratta alla superficie gravemente ferita. Dopo di lei veniva recuperato il corpo della sorellina minore.

Ognuno era convinto che le due piccine fossero cadute nel pozzo accidentalmente e la loro mamma infatti aveva dichiarato piangendo: «Ero andata a fare la spesa e allorché sono rincasata non ho più trovato le mie bimbe». Ma ieri, all'ospedale, la piccola Michèle ha raccontato come sono andate le cose. Con enorme stupore e raccapriccio i medici hanno appreso dalla viva voce della bimba che era stata spinta nel pozzo mentre giocava a «moscacieca» con la mamma e la sorellina.

I gendarmi venivano informati e la Tiriès veniva interrogata di nuovo. Vedendosi scoperta, la donna si è decisa a dire l'orrenda verità: il marito era andato a pesca e lei aveva condotto le due bimbe a fare una passeggiatina fino all'orticello coltivato dalla famiglia. Qui aveva proposto alle due piccine di giocare a «moscacieca» ed aveva assicurato sui loro occhi una benda. Poi, al momento opportuno, le aveva afferrate per le vita una dopo l'altra e le aveva precipitate nel pozzo. Poiché le piccole urlavano, la donna gridò loro: «State zitte, non vi fate sentire». Infine gettava nel pozzo alcune tavole e se ne andava. «Ero ubriaca e non sapevo quello che facevo», ha dichiarato ai gendarmi la Tiriès.

L. m.

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

L'ondata che uccide

Un centinaio di bagnanti stava nuotando al largo di Barmouth, nel Galles, quando dal mare si levò una colossale muraglia d'acqua - In un attimo la spiaggia fu squassata come da un terremoto - Fra le cinque vittime un bimbo e tre ragazze

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, mercoledì sera.

Una gigantesca, improvvisa ondata abbattutasi ieri sulla spiaggia di Barmouth, nel Galles, ha ucciso cinque persone, delle quali quattro in giovanissima età. Le ricerche dei corpi sono continuate durante la notte ostacolate da un fortissimo vento, e non si esclude che altri cadaveri siano stati rinvenuti dai numerosi battelli impegnati nell'operazione.

Un cocente sole aveva richiamato, ieri, sulla piccola sassosa spiaggia di Barmouth un centinaio di bagnanti. Erano scoccate da poche le 17 quando, d'improvviso, una colossale muraglia d'acqua avanzò dal mare e s'avventò contro l'affollata riva. Pochi furono coloro che riuscirono a sottrarsi alla sua furia, i più furono travolti dall'immane ondata e per alcuni angosciosi istanti si trovarono prigionieri in un vortice d'acqua e di ciottoli.

Spenlasi la collera dell'enorme marosa, numerose imbarcazioni si lanciarono alla ricerca di coloro che si trovavano in acqua al momento del cataclisma, o che vi erano stati trascinati dal possente risucchio. Queste ricerche, come abbiamo detto, si sono prolungate per tutta la notte, ed è possibile che nuove tragiche scoperte siano state compiute. Il panico diffusosi fra la folla dei bagnanti quando l'ondata si abbatté sulla spiaggia ha purtroppo reso più difficile l'opera dei soccorritori.

Molte persone, intere famiglie, temendo forse un terremoto si sono rifugiate nei campi e più non si sono fatte vive. Non sapendo quante esse siano, e quali siano i loro nomi le autorità sono costrette ad esplorare il mare per assicurarsi che non siano perite nella sciagura.

Uno dei morti, ripescato ieri sera verso mezzanotte, al largo, è un bambino di 8 anni, arrivato a Barmouth con i genitori all'inizio del pomeriggio. Sono stati trovati inoltre i cadaveri di tre fanciulle, una di 14 anni, una di 16 e una di 17. Una quinta vittima è un signore sui 40 anni, la cui identità non è stata ancora stabilita. Verso l'una di notte, è stata trovata da una barca di pescatori una sesta persona, una giovane donna. Portata all'ospedale, si dibatte ora tra la vita e la morte.

Le cause dello straordinario fenomeno non sono ancora state stabilite con esattezza. Secondo alcuni esperti, il piccolo fiume alla cui foce si trova Barmouth, era stato forse ingrossato in modo eccessivo dalle recenti piogge, e ieri una enorme massa di acqua è sboccata, tutta d'un colpo, nel mare.

Mario Ciriello

CRONACA CITTADINA

Ricorda Cavour al "Fiorio,,

La più che centenaria signorina ama vestirsi di trine e pizzi (Foto Moisio)

VIVE IN CORSO PALESTRO 13 LA PIU' ANZIANA DONNA D'ITALIA

Serena ed arguta, damigella Ida si appresta a superare i 106 anni

La signorina Bevilacqua è nata il 30 luglio 1851 - Lavora d'uncinetto e legge senza occhiali quotidiani, riviste e libri - Rimembranze remote: "Un mattino vidi capitare in casa un signore vestito da caccia, che cercava mio padre. Era re Vittorio...,, - Fra tutte le cose moderne odia soprattutto lo sci

Fra pochi giorni la signorina Ida Bevilacqua, che tutti ancora chiamano «damigella», alla maniera d'una volta, compirà centosei anni: è nata il 30 luglio 1851 ed è probabilmente la più vecchia donna d'Italia. La lunga vita non le pesa troppo sulle spalle esili. Ha conservato vivacità e prontezza ed una abitudine antica: quella di ricevere spesso gli amici nel salottino di casa sua, di raccontare cose passate, discutere degli avvenimenti presenti, della politica ed anche dell'atomica.

E' valenzana di nascita, ma torinese d'adozione. Vive da quasi trent'anni con una nipote, vedova di un valoroso ufficiale, il generale marchese Renzo Balsamo Crivelli, in un grande alloggio di corso Palestro 13. «Non capisco perché vi interessiate tanto di me: non sono né una diva né una celebrità» dice ai fotografi ed ai giornalisti che di quando in quando vanno a trovarla. Dapprincipio pare infastidita dalla non richiesta pubblicità, ma alla fine si arrende.

«Che volete, sono sempre qui, in attesa che il Signore si ricordi di me, ma pare che mi abbia dimenticata, ed io che posso fare?» ha esclamato l'altro giorno.

Come sempre, damigella Ida ha ricevuto i suoi ospiti con una punta di civetteria. Era vestita tutta di nero con le gonne lunghissime che le nascondono le gambe ormai quasi immobili, una cuffietta bianca di merletto sui capelli, un pizzo al collo fermato [illegible] una spilla d'oro. Si è lasciata ritrarre in tutte le pose socchiudendo appena gli occhi al lampo dei flash. «Questa è una luce alla quale non mi abituerò mai» ha commentato scherzando.

La signorina Bevilacqua, a centosei anni, si può dire goda di una salute ottima: il caldo di questi giorni non le ha tolto [illegible] il sonno né l'appetito, anzi si è ripresa del tutto da una tremenda bronchite che trascinava dalla primavera. Passa, come da molto tempo a questa parte, la sua giornata a lavorare d'uncinetto, a discorrere, e leggere tutti i giornali «ma senza occhiali» precisa.

Nonostante ciò non sembra del tutto soddisfatta della sua situazione. «Da quando mi son rotta le gambe non posso più camminare — dice —: lo chiamate star bene questo! Talvolta leggo di persone di 110-120 anni che vanno e vengono come fossero giovinetti: quelli sì che sono fortunati».

Ma il malumore della «damigella» non dura a lungo, tutto è dimenticato appena può parlare della sua vita, dei suoi ricordi, di quando a Varallo, dove ha passato gli anni della giovinezza, giungevano il re ed i principi e venivano a far visita ai suoi genitori. «Ero una ragazzina — racconta con un filo di voce — e non posso dimenticare un episodio curioso: un mattino vidi capitare in casa un signore vestito da caccia che cercava mio padre. Gli dissi di aspettare, intanto gli chiesi il suo nome. "Sono il re" mi rispose. Scoppiai via rossa fino alla radice dei capelli».

Gli episodi si susseguono, damigella Ida si anima, i suoi occhi acquistano vivacità. Anche i problemi moderni la interessano. Non parlerà mai abbastanza male degli sport moderni, specie lo sci, che considera troppo pericolosi e così dei sistemi d'educazione, che non approva del tutto. La politica la affascina, legge tutti gli articoli dei quotidiani, conosce i personaggi più in vista. «Tutti parlano e vogliono essere i padroni — dice additando una recente fotografia di Kruscev e di Bulganin — ma guardateli qui, anche loro stanno invecchiando». E sorride maliziosamente.

«Io mi ricordo ancora di Cavour — spiega la centenaria — di quando passeggiava per via Po, del caffè che frequentava, del "suo" tavolo al Cambio o al Fiorio», poi indugia a parlare, con un tono di rimpianto ma anche quasi di orgoglio, degli uomini del piccolo Piemonte e del primo Regno d'Italia, della loro opera.

Ma poi scivola di nuovo sui ricordi spiccioli, sull'aspetto di Torino fin-de-siècle, sui primi tram, sulla apparizione delle auto, terribili mostri che seminavano il terrore a 15-20 all'ora; un mondo che si anima nelle sue parole vivaci. Nel rievocarlo la vecchietta sembra dimenticare le sue gambe paralizzate, sembra pronta ad uscire in carrozza per andare a una prima del Regio o all'apertura della «Esposizione Universale»

Agente di P. S. investito mentre controlla le carte

Alle due di questa notte una utilitaria, lanciata a forte velocità in corso Maurizio d'Azeglio, ha inspiegabilmente investito una «Alfa Romeo» della polizia che si trovava ferma all'angolo con via Donizetti. L'equipaggio, composto dal brigadiere Bianco, della Squadra Mobile, e dall'agente Giuseppe Giarola, di 31 anni, anch'egli della «Centrale», era fermo accanto alla macchina, intento a controllare i documenti di alcune donne.

Il giovane agente ha dovuto ricorrere alle cure dei medici delle Molinette che lo hanno giudicato guaribile in 5 giorni: anche il ventiduenne Giuseppe Barbero, abitante in via Saccbi n. 34, che era sulla «600», è rimasto lievemente ferito.

La bestia vorace aveva inghiottito nientemeno che un sifone

Lo struzzo apriva il becco e ne usciva un getto di seltz

L'arnese fermo a metà collo, fino a quando arriva un veterinario ad evitare il soffocamento

La vita di uno struzzo è tra le più difficili della terra. E' un'esistenza ricca d'esperienze come poche altre, ma consumate senza gusto. Lo struzzo — ha scritto Sacha Guitry — è come un marito divenuto tale da poco tempo. Non sa mai che cosa gli toccherà mangiare a pranzo.

Nel regno animale, dalla creazione in poi, l'ordine degli struzzi (*struthiornithes*) avrebbe avuto una permanenza del tutto irrilevante, un posto puramente rappresentativo, se la natura non li avesse dotati d'uno stomaco appunto da struzzi.

Questi uccelli hanno tre caratteristiche: 1) ignorano il volo; 2) mangiano qualsiasi cosa che ecciti la loro curiosità, senza sentirne il gusto; 3) digeriscono ciò che mangiano, purché sia di dimensioni tali da passare attraverso l'esofago. Tali caratteristiche hanno permesso alle generazioni di struzzi di tramandarsi fino a noi, e a tre robusti esemplari somali della specie *molybdophanes* di [illegible], circa un mese fa, in un apposito recinto nello Zoo del Parco Michelotti.

Il più giovane dei tre si chiama Cocky-Cocky. Ieri a mezzogiorno Cocky-Cocky ha vissuto la più drammatica avventura della sua esistenza. Un cameriere di un bar vicino è venuto nello Zoo a portare alcune bibite agli inservienti. Ad un certo punto ha abbandonato il cabaret con un piccolo sifone di seltz sul muricciolo che delimita il recinto degli struzzi. Quando è tornato il cabaret era ancora lì. Ma il sifone di seltz era scomparso.

Il cameriere ha dato una occhiata in giro fissando severamente un visitatore che passeggiava in quel punto. Gli ha chiesto se avesse preso lui il sifone. Non l'aveva preso. Si accendeva una vivace discussione ma ad un tratto un fresco, violento spruzzo liquido coglieva in faccia il cameriere. Era Cocky-Cocky che stava facendo sforzi disperati per inghiottire la refurtiva. Lo schizzo di seltz usciva a tratti con forza dal suo becco.

Era una bombola di piccole dimensioni, ma non abbastanza perché l'esofago di Cocky-Cocky potesse tollerarla. Lo struzzo dunque, a dispetto del suo stomaco di ferro stava morendo non di indigestione ma per asfissia. Il cameriere chiamò il veterinario dello Zoo. L'animale fu immobilizzato, si riuscì ad afferrare attraverso il becco la manetta del sifone e ad estrarre la bottiglia.

Cocky-Cocky restò qualche istante come inebetito a terra. Poi, riprese le forze, colpì con un preciso colpo di becco il cameriere nella tasca dei pantaloni ove di solito si tiene il portafogli e gli strappò di netto un bottone. Poco più tardi allo struzzo fu portato un cordiale perché si riavesse dallo choc: una cassetta di chiodi, viti e pezzi di vetro che l'animale divorò allegramente.

Il sifone è rimasto a metà nel collo dello struzzo vorace (Foto Moisio)

Un telegramma l'aveva fatto rientrare di corsa dal mare

Va a denunziare alla polizia di non essere stato svaligiato

Il messaggio diceva che i ladri avevano messo a soqquadro il negozio - Non era vero: però in casa c'era un signore mai visto che usava le sue pantofole e beveva i suoi liquori...

«Signor commissario, vengo a presentare una denuncia», comincia a dire un commerciante, entrando agitatissimo e sconvolto, nell'ufficio di «Notturna» della Questura centrale, e porge un telegramma nel quale il funzionario legge queste parole: «Federico Turini, Alassio. Vieni subito Torino negozio svaligiato. Tua Amalia».

«Così le hanno portato via molta roba e lei viene qui a denunciarcelo. Come sono entrati? Con scasso della serratura o bucando un muro?» chiede il funzionario.

Ma il Turini sembra fuori di sé: «Non capisce: io sono venuto qui perché il furto non c'è stato. Non mi hanno portato via niente. Ma ora ho scoperto tutto, voglio mandarli in galera».

A questo punto il dottore crede di avere a che fare con uno squilibrato ed assume il tono paterno e comprensivo che si usa in questi casi: «Certo, certo, qui è pieno di gente che viene a denunciare di non essere stata derubata. E chi dobbiamo arrestare per non aver fatto il furto?».

Il commerciante si rende finalmente conto di non essere stato troppo chiaro. Tira un sospiro, assicura di essere perfettamente sano di mente e racconta la storia dal principio.

«Io e mia moglie — spiega — abbiamo un negozio con laboratorio di pelletteria. Un bel negozio, uno dei migliori della Madonna di Campagna. Verso Ferragosto andiamo via 15 giorni assieme, ma io quest'anno stavo poco bene e ho dovuto andar prima al mare. Lei ha insistito perché obbedissi al medico ed è rimasta qui a guardare il negozio. Era davvero commovente per il modo con cui si sacrificava per me.

«Ed ecco che ieri — continua il Turini — mi arriva il telegramma che le ho mostrato. Come può capire mi sono precipitato qui con il primo treno: ho preso un taxi e sono corso al mio negozio.

«Vedevo tra di me serrande forzate, cassetti in disordine, scaffali vuoti. Ma come sono entrato nel negozio tutto era in ordine: l'unica cosa strana era il comportamento di mia moglie. Mi guardava come se fossi stato un marziano appena sbarcato da un disco volante.

«Che cosa hanno portato via? Hai già messo tutto in ordine? le chiedevo. Ma lei sembrava cascare dalle nuvole e balbettava che non mancava nulla. A questo punto cominciai a vederci poco chiaro».

Senza più ascoltare la moglie il commerciante si precipitò nell'alloggio: nuova sorpresa. Un giovanotto sui 25 anni (cioè di 10 anni più giovane dei due coniugi) stava passeggiando per l'appartamento, con tutto il fare del padrone di casa. Aveva le pantofole del Turini, fumava una delle sue sigarette, aveva tolto dal mobile-bar i suoi liquori preferiti.

«Lei chi è? — chiedeva lo sconosciuto con tono assai seccato — come si permette di entrare senza suonare, anche se la porta è aperta?».

Il marito offeso, dopo avere a stento represso l'istinto che lo portava a saltare al collo del giovanotto che aveva preso il suo posto nella casa e nel cuore della moglie, ha spiegato la sua identità, poi ha chiamato la moglie, ha ottenuto dai due una confessione firmata e si è recato in Questura. «Ed oltretutto — ha concluso — quello spugna mi ha scolato due bottiglie di cognac spagnolo e una di whisky!».

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+26,8
MINIMA	+15,7

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (notturna) 18,7; ore 8 di stamane 28,1; umid. 72 %; pressione 740,1. Cielo quasi sereno. Previsioni: Cielo quasi coperto con qualche precipitazione. Temperatura invariata. Temperatura a Caselle: massima 26; min. 16,8; ore 8: 18,4.

Interrogati ancora dal magistrato dott. Rosso

Isolati alle "Nuove,, il Ruggiero e i complici

La Procura della Repubblica ha dato disposizioni perché i quattro non possano assolutamente comunicare - Confronti con persone che furono in rapporto col funzionario Rai

Il dott. Ruggiero e il cognato Tiscornia stanno per entrare in carcere

Nella giornata di ieri e nella mattinata di oggi il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Severino Rosso, che è stato designato dal procuratore della Repubblica, dott. Tuttolomondo al difficile e delicato incarico delle indagini sulle frodi nei concorsi di «Radiofortuna» e «Giugno radiofonico», si è recato alle carceri «Nuove» ed ha sottoposto ad interrogatorio gli arrestati.

Essi erano giunti a Torino in parte sabato e in parte lunedì. Dopo che la polizia aveva accertato che le truffe erano state organizzate a Torino, la Magistratura decideva che l'istruttoria venisse continuata nella nostra città nonostante che lo scandalo fosse stato scoperto a Genova e in quella città fossero stati fatti i primi arresti.

Sabato pomeriggio giungevano con «traduzione ordinaria», cioè accompagnati dai carabinieri in divisa, i maestri generici Gaetano Quirolo e Mario Maggi. Nulli si ne accelerato la partenza poco dopo mezzogiorno dalla stazione Porta Principe di Genova giungevano a Porta Nuova alle 17,42.

Ammanettati, i due venivano fatti salire su un vagone cellulare e accompagnati alle «Nuove» dove, per precisa disposizione del dott. Rosso, sono stati rinchiusi in due celle separate. Assieme a loro viaggiavano anche numerosi documenti relativi all'istruttoria che in un primo tempo erano stati trasportati a Genova.

Il dott. Giuseppe Ruggiero, vice capo dell'Ufficio propaganda e sviluppo della Rai-tv nel quale teneva alterato il meccanismo dei concorsi a scopo di truffa, e suo cognato Davide Tiscornia sono giunti a Torino lunedì sera alle 20,30 per «traduzione straordinaria». E' questo mezzo di trasferimento, facoltativo, a richiesta e a spese degli arrestati.

Per evitare la curiosità del pubblico e l'occhio rapido dei fotografi, essi possono chiedere di viaggiare scortati da carabinieri in borghese e di essere caricati su macchine normali non su cellulari: è anche consentito loro un bagaglio di effetti personali che non superi i nove chili.

L'altra sera i due arrestati i quali, secondo l'accusa, paiono responsabili della truffa di 30 e 71 automobili, sono scesi a Porta Nuova presocché inosservati. Il Ruggiero è salito su una «1400» e il Tiscornia su una «1100-103» che si sono diretti rapidamente al carcere.

Erano scortati da quattro militi in borghese il cui trasferimento, come del resto le automobili, sono a carico degli imputati. Anche i due cognati sono stati rinchiusi in due celle diverse perché non possano comunicare tra di loro. Pure durante il viaggio la scorta ha vigilato perché non potessero parlare né fare cenni d'intesa.

L'inchiesta che il dott. Rosso ha ora iniziato è quanto mai delicata dovendo essa penetrare in profondità. E' infatti convinzione degli inquirenti che non soltanto gli arrestati siano i responsabili della truffa, ma che dietro a loro esistano altre persone che furono cointeressate nell'illecito traffico. E' quindi molto probabile che il magistrato allargherà le sue indagini interrogando anche, nei prossimi giorni, altre persone che in qualche modo furono in rapporto con il Ruggiero e il Tiscornia.

Un contadino di Pinerolo in Corte d'appello

Aveva un arsenale nascosto in un prato

E' anche processato per un furto di trentamila lire ai danni di uno zio e per aver minacciato il cugino

Il giorno di S. Giuseppe l'agricoltore Pietro Blanc era nella caserma dei carabinieri di San Germano Chisone a denunciare un furto di 30 mila lire. Raccontò che, aperto il cassetto del comodino da notte aveva constatato la sparizione di tre biglietti da diecimila lire. Nessuno era entrato in casa tranne il cugino Rinaldo Blanc di 31 anni, dimorante a Pramollo.

Le immediate ricerche del Rinaldo diedero esito negativo. La mattina seguente il fratello di lui, Giuseppe, si presentò ai carabinieri dichiarando che la notte precedente, appunto il 19 di marzo, aveva ricevuto la visita del congiunto che gli rivolse una strana preghiera. Il Rinaldo pretendeva, ad ogni costo, che gli pulisse un moschetto calibro 91. Poiché il Giuseppe si trovava già a letto, oppose un rifiuto. Allora il giovanotto, assumendo un tono minaccioso disse: «Bada, che anche se è arrugginito può ancora servire». Poi, imbracciata l'arma, sparò un colpo attraverso la porta aperta, in direzione del cortile, fortunatamente senza provocare alcun danno.

L'episodio non ebbe seguito e il Rinaldo, dopo aver nascosto il moschetto nel fienile, andò a coricarsi nella camera attigua a quella del fratello. Qui lo trovarono i carabinieri accorsi subito dopo la denuncia. Egli non esitò a consegnare l'arma e confessò di possedere anche un fucile mitragliatore tedesco con molti proiettili nascosti in un prato, a qualche centinaio di metri dalla cascina. Con stupore i carabinieri, accompagnati dal Blanc sul posto, constatarono che del materiale bellico segnalato dal giovane non esisteva più nulla. Spontaneamente il Rinaldo consegnò ai carabinieri anche un chilo e mezzo di polvere nera per mine e 4 metri di miccia a lenta combustione.

Il giovane negò di aver minacciato col moschetto il fratello; ammise invece di essere l'autore del furto patito dal cugino Pietro Blanc al quale aveva sottratto i tre biglietti da diecimila. Circa la provenienza del piccolo arsenale da guerra affermò di aver trovato le armi e le munizioni l'anno scorso in montagna.

Nel corso dell'istruttoria il più grave episodio della vicenda potè essere parzialmente chiarito.

Il Tribunale di Pinerolo, che ha giudicato Rinaldo Blanc in primo grado, lo ritenne responsabile unicamente di furto aggravato e di detenzione abusiva di armi e lo condannò a 4 mesi di carcere e 2 di arresto con i benefici di legge.

Contro la sentenza ha però presentato ricorso il P. G. dottor Nicosia dando origine al nuovo dibattito che Rinaldo Blanc dovrà affrontare in Corte d'appello.

I lavoratori del gas scioperano da oggi

Per ora nessuna conseguenza per le utenze private

In seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti da aziende private del gas, le segreterie nazionali aderenti alla CGIL e alla CISL hanno deciso di iniziare una agitazione. Da questa mattina i gasisti torinesi effettueranno uno sciopero generale di 3 ore quale prima azione dimostrativa. Le rivendicazioni fondamentali sono queste: corresponsione di una somma «una tantum» a titolo di speciale erogazione per l'anno 1956; aumento dei minimi tabellari; 14a mensilità; ricostruzione automatica della carriera ad ogni aumento salariale; riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione; aumento delle pensioni; miglioramento dell'assistenza di malattia.

Molti di questi istituti sono già stati concessi ai dipendenti delle aziende municipalizzate. Se le trattative non verranno riprese, l'agitazione continuerà dal giorno 19 al 27 luglio in modo tale da ridurre del 50% la produzione e l'erogazione del gas.

Tre giovani ladri in Tribunale

La merce rubata era in vendita a Porta Palazzo

Avevano svaligiato una drogheria in borgo San Donato dopo aver forzato sbarre di acciaio e rotto i vetri

La sezione estiva del Tribunale ha iniziato stamane la sua attività con un processo a carico di tre giovani che hanno compiuto, nello scorso autunno, un'audace impresa ladresca in borgo S. Donato. Gli imputati sono: Guido Villa di Giovanni, nato a Vercelonge 26 anni fa, domiciliato nella nostra città, in via Verolengo 180, fonditore; Edoardo Agnese di G. Battista da St. Pierre (Francia) di anni 23, pure abitante nello stesso stabile di via Verolengo, manovale e Alfredo Germanetto di 22 anni, dimorante in via Roccamelone 16, meccanico. I quali debbono rispondere di furto aggravato.

La notte del 20 novembre scorso, i tre diedero l'assalto ad un negozio: arrampicandosi sopra la porta d'ingresso che dà sulla strada, forzando le sbarre di ferro e rompendo un vetro. La padrona e le due commesse che dormivano al piano terreno non si accorsero di nulla. Vittima del colpo audacissimo fu la signora Amalia Poletti di 68 anni titolare di una drogheria in via S. Donato 64. L'allarme venne dato da un macellaio il quale aprendo, alle 7 del mattino, la sua bottega aveva notato che la porta del vicino negozio era aperta e che l'interno appariva deserto e in un indescrivibile disordine.

La signora Poletti e le due commesse si precipitavano subito nei locali: tutto era a soqquadro perché gli svaligiatori avevano cercato ovunque, ma senza esito, il denaro. Poi avevano scelto con cura le merci di maggior valore. Radunato quindi il cospicuo bottino, sette damigiane di olio di oliva, scatolame, sacchi di zucchero e di caffè, lo caricarono sopra un autocarro portando la refurtiva in luogo sicuro. Oltre a questi generi i ladri s'impadronirono pure di oggetti preziosi causando alla signora Poletti un danno che si aggirava sui due milioni.

Le indagini della polizia accertarono che il colpo era stato compiuto da persone pratiche del luogo. Seguendo questa traccia, i funzionari della Squadra Mobile vennero a sapere che tre individui andavano in giro offrendo a venditori ambulanti di Porta Palazzo generi coloniali a prezzo minimo. Inaspettati pedinarono uno dei presunti ladri e avuta la prova della sua colpevolezza trassero in arresto il Villa, l'Agnese e il Germanetto. Parte della merce sequestrata nella loro abitazione fu riconosciuta dalla proprietaria della drogheria. I primi due hanno ammesso la loro responsabilità. Il terzo, che si è dichiarato estraneo allo svaligiamento del negozio di via S. Donato deve rispondere anche del furto di una bicicletta in danno di Giovanni Salvadori, abitante in via Peyron 30.

Il Tribunale (Pres. Pucci, P.M. Contaldone, canc. Costelli) dopo le arringhe dei difensori, avvocati Gentili e Insabato, pronuncerà la sentenza.

E' lei che comanda

Il matrimonio era stato d'amore e di ragione insieme, perché dunque quella scontentezza profonda, quell'inquietudine, quel gelo che si sentiva dentro, in fondo all'anima?

Quando Elena si sfogava con la madre, diceva:

— Non so, c'è qualche cosa in quella casa che non mi va...

La madre, che aveva dovuto combattere strenuamente contro le difficoltà economiche, si stizziva.

— Ma, infine, che cosa ti manca? Hai una bella casa, una eccellente donna di servizio, una buona tavola... Per una che non ha portato un soldo di dote, non c'è male, mi pare...

— Oh, tu, pensi solo al materiale. Non si vive di solo pane.

— Lo so bene, ma anche per la parte, diciamo così morale, non hai da lamentarti. Tuo marito è un bravo ragazzo che lavora e guadagna e certo ti accontenta in tutto, innamorato com'è. E poi sei la sola padrona, in casa, sola con tre uomini, tuo marito e due cognati, una specie di regina, altroché!

No, che non si sentiva una regina, brontolava Elena tra sé e sé, ma non diceva altro. Non si lamentava nemmeno più con suo marito il quale aveva ben capito, fin da principio, che erano i suoi due fratelli a intimorire e a infastidire Elena.

— Bisogna che tu li compatisca — aveva detto alla moglie — Stefano e Giuliano sono diventati vecchi prima del tempo, io sono nato tanto dopo di loro! Non nego che ci voglia pazienza a vivere qui, ma tu sei buona, docile e ben allevata e presto ti abituerai.

Abituarsi? Nino, suo marito, lo credeva, ma non sapeva quante lacrime lei aveva versato, segretamente, nell'ombra e nella solitudine della sua stanza. Ombra e solitudine non erano soltanto nella sua stanza, ma in tutta la casa, e così costanti, così irrimediabili da impressionare. Certo, lei era preparata a molte cose, tutta l'educazione che le avevan data i suoi genitori tanto severi sembrava rivolta all'unico scopo di renderla capace di piegarsi docilmente a ogni volere del marito, e ad essere pronta a qualunque sacrificio. Eppure ella si era illusa! Quel calore di tenerezza che sentiva nelle vene e nel cuore, la gioventù che talvolta le dava un puro senso d'ebbrezza, la sua stessa immagine riflessa nello specchio, così chiara e dolce, tutto ciò l'aveva resa dapprima sicura di sé, ma poi era caduta come uno straccio davanti al sorriso chiuso e sarcastico dei vecchi cognati.

Erano gemelli, i due, in tutto e per tutto simili e stavano quasi sempre in casa poiché il peso della loro azienda era tutto sulle spalle del giovane, di Nino. All'amministrazione della casa pensavano loro, alle spese pure e gli ordini alla domestica li davano loro. E che ci sto a fare io? pensava amaramente Elena. A lei non badavano. Solo sorridevano con le loro labbra strette e sottili, sorridevano a ogni sua parola, a ogni suo tentativo di confidenza, di allegrezza e pareva quello, a Elena, il sorriso schernitore, amaro e squallido della vecchiezza stessa. Quando poi lei aveva creduto possibile fare nella casa, così grande e buia e gremita di vecchiumi, qualche cambiamento in meglio, un vasetto qui, una tendina là, qualcosa che rischiarasse e rallegrasse l'ambiente, i cognati non avevano sorriso più, si eran fatti arcigni, duri, quasi terribili.

— Che ogni cosa rimanga al suo posto!

E Nino aveva confermato l'ordine:

— Rimetti tutto com'era prima, sarà meglio.

Quella volta Elena ruppe in un pianto sconsolato, tanto che il marito, sbigottito, cercò di consolarla, facendole una confidenza che non le aveva ancora fatta.

— Vedi, van compatiti davvero. Hanno avuto una delusione così dolorosa con nostra sorella...

— Una sorella? Non mi è mai stato detto...

— Lo so, ma è perché, per noi, ormai, era ed è come morta. Non era mica cattiva, povera Rita, ed era stata anche educata bene, severamente, come te. Ma era una ragazza vivace, troppo, forse, allegra, un [illegible]... In casa non si poteva vedere... E ce l'aveva a morte con Stefano e Giuliano che le stavan sempre alle costole... Tutti i torti non l'avevano neanche loro perché lei si era innamorata come una pazza di un uomo che non l'avrebbe sposata mai, perché era ammogliato. Comunque, alla fine, volle andarsene, era maggiorenne. Ebbe la sua parte, se ne andò e per noi fu come morta...

— E adesso...

Avrebbe voluto chiedere tante cose, ma non osò, vedendo il viso del marito. Pensava: era una prigioniera, come me, ma lei ha saputo andarsene...

Ora si sentiva definitivamente vinta e non faceva più progetti per l'avvenire. Solo quando fu in procinto di mettere al mondo la sua creatura, ottenne di preparare una stanza di fortuna in fondo all'alloggio: di là nessuno avrebbe sentito il neonato piangere e strillare, specie la notte, com'è costume di tutti i poppanti. Spaventati all'idea di essere disturbati la notte, anche i due gemelli avevano aderito una volta tanto al desiderio della giovane cognata. Ma non immaginavano che, rifugiata in quella stanza lontana, mentre preparava la roba per il nascituro, Elena avrebbe stretto amicizia con Catina, la vecchia servente, rimasta fino allora tetra, silenziosa, burbera, tanto da farsi credere ostile a lei, alla giovane padrona, addirittura nemica. Invece ora scopriva che semmai era ostile e nemica ai padroni, quantunque ella fosse al loro servizio da tempo immemorabile.

— Uomini! — ella esclamava alzando il magro pugno nel vuoto. — Quando si è detto uomini si è detto tutto. Bisognerebbe fare una lega di noi donne, contro gli uomini, ecco quel che bisognerebbe fare.

— Ma che cosa le hanno fatto gli uomini? — le domandò dolcemente Elena.

— Di tutti i colori!

Ma poi Elena seppe che si trattava solo di Rita. Quando nominava la padroncina, le lacrime grondavano dagli occhi della vecchia domestica.

— Le volevo bene come a una figliuola. Povera bambina... E' con lei che ho tanto sofferto per colpa degli uomini. Così bella e buona com'era, così gentile e dolce... Non la lasciavano respirare i fratelli, la volevano soffocare qui. E lei si era innamorata di quel tale solo a vederlo passare sotto la finestra. Non sapeva allora che avesse moglie. Lo seppe dopo, quand'era troppo tardi e la passione più forte di lei... La cacciarono via... E poi anche l'altro la tradì... Le mangiò tutti i soldi, poi l'abbandonò!... Adesso è sola; lavora, ha un negozietto di maglieria...

— Lei la vede sempre?

— Sempre! Se non avesse me, chi avrebbe? Adesso sa che qui nascerà una creatura. Ah se potesse venire poi a vederla, di nascosto...

Venne, poi, il nascituro, quando Regina vagiva già nella sua culla. Regina era il nome della nonna e Elena ne era deliziata. Speriamo che le porti fortuna diceva sempre.

— No sono sicura — balbettò Rita venuta di nascosto a vedere la nipotina. La bella giovane di un tempo, era adesso una donna magra, coi capelli grigi sulle tempie e il sorriso affettuoso ma mesto. Curva sulla nipotina la divorava con gli occhi febbrili.

— Creatura bella, creatura adorata.

Sembrava avesse dei tesori d'amore da riversare su di lei. Ogni tanto si voltava a guardare la porta.

— Non entreranno mica quelli lì?

— Sta tranquilla — le diceva Elena stringendole dolcemente la mano — non entrano mai qui.

Ma si sbagliava. Man mano che il tempo passava, i due sembravano spinti da un'irresistibile curiosità ed entravano nella stanza tutti i momenti. Regina a dieci mesi stava già seduta nella sua culla. Bionda, rosea e bianca coi grandi occhi scuri luminosi e dolcissimi, era di una bellezza indescrivibile. I riccioli biondi le facevano un'aureola leggera intorno alla fronte, le sue manine a fossette, le sue piccole braccia, tutto il suo corpo rotondetto e morbido, attirava le carezze, i baci, i sorrisi, tutto quello che può esprimere l'amore umano verso una creaturina tanto debole e tanto potente. In realtà il suo sorriso incantevole, il suo parlottare delizioso e ogni suo gesto avevano non solo la suprema grazia dell'innocenza, ma anche la placidezza di una potenza che nulla può contrastare.

— Una vera regina! — diceva Elena.

E Nino, ridendo a gola spiegata:

— Adesso è lei che comanda!

Ne fu del tutto persuasa, quando, un giorno, vide la sorella Rita seduta accanto alla culla. Lì per lì non disse nulla, ma poi fece le sue rimostranze ad Elena:

— Sei pazza?

— Cosa vuoi che ti dica? Regina ha per lei una vera passione. Quando la vede le fa un tal mondo di feste...

— Ma se Stefano e Giuliano la vedono?

— Eh — fece Elena diventata flemmatica — se la vedono sistemano tutti, per non far piangere Regina. Non sai tu che dirci che è lei che comanda adesso?

Così accadde. Videro la sorella e tacquero zitti. Videro anche che la bimba la preferiva a loro. E certo soffrivano. E andavano in giro a comperare ogni sorta di giocattoli e di dolci per portarli alla nipotina e ingraziarsela.

— Senti, — disse poi Elena al marito — non avrei mai creduto una cosa simile, se non la vedessi coi miei occhi. Vuoi che te lo dica? Mi fanno pena, ora, quei due...

— Sì — disse Nino con dolcezza pensosa — si vede che alla fine anche i cuori più freddi, più forti trovano il loro padrone. La nostra piccola ha compiuto il miracolo...

Carola Prosperi

Sandra Mondaini, Macario e il maestro D'Anzi sono a Santa Margherita. Hanno in allestimento il modernissimo spettacolo teatrale «Non sparate alla cicogna» che andrà in scena a Torino, a fine settembre

DOPO IL CLAMOROSO DIVORZIO

Si sposa la moglie di Selwyn Lloyd

La ex-consorte del ministro degli Esteri inglese si unisce con l'uomo che provocò il recente scandalo, un ricco atleta di 33 anni

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

La ex-moglie del ministro degli Esteri inglese sposerà fra breve, forse fra qualche giorno, Martin Lubbock, l'uomo che nella recente causa di divorzio è stato descritto come il suo amante. La notizia — che non è giunta inattesa — è stata data ieri sera dalla madre di Martin Lubbock. «Mio figlio e la signora Lloyd — ella ha aggiunto — sono ora insieme sul continente. Dovrebbero essere di ritorno verso la fine della prossima settimana. Non è affatto escluso che arrivino in Inghilterra già sposati».

Martin Lubbock ha 33 anni, è appassionato sportivo e atleta ed è figlio del presidente del Consiglio provinciale dell'Hampshire, una contea meridionale. La sua famiglia è molto facoltosa ed egli, dopo qualche anno di attività come agente di assicurazioni, si è ritirato ad amministrare le vaste, ricche tenute, proprietà dei genitori.

Il vincolo matrimoniale fra i coniugi Lloyd venne disciolto — come si ricorda — qualche settimana fa. La giovane e graziosa signora Lloyd fu accusata di adulterio con Martin Lubbock, e suo marito — l'attuale ministro degli Esteri, di ventitré anni più anziano di lei — ottenne senza difficoltà che gli venisse affidata l'unica figlia nata dalla sfortunata unione. Il matrimonio era già morto *de facto* da almeno un anno e i due coniugi vivevano separati; la signora Lloyd più non celava i suoi sentimenti per Martin Lubbock.

I rapporti fra l'ex-moglie del ministro e i suoi futuri suoceri sembrano essere eccellenti. Ella ha vissuto nella loro casa durante queste ultime settimane e la madre di Martin ha predetto che farà certamente felice suo figlio.

m. c.

DALLE "MEMORIE" POSTUME DI UN ALTO UFFICIALE NAZISTA

Il fallito rapimento del duca di Windsor

Walter Schellenberg, giovane generale delle SS morto nel marzo del 1952 a Torino, fu personalmente incaricato da Ribbentrop, nel 1940, di compiere in Portogallo l'ardua missione ordinata da Hitler - Come egli sabotò l'impresa ritenendola una vera pazzia; invece di «prelevare» l'ex-re d'Inghilterra e condurlo in Germania, si adoperò per farlo fuggire con la duchessa alle Bermude

Nostro servizio particolare

Londra, luglio.

Walter Schellenberg, uno dei più giovani generali delle SS germaniche, braccio destro di Heydrich che fu capo dei servizi di informazione di Himmler, restò al suo posto fino al crollo del nazismo. Laureato a Bonn e arruolato nella guardia del corpo di Hitler, egli percorse la sua carriera, da semplice graduato fino a generale, nel Servizio di sicurezza.

Dopo la disfatta del III Reich, esattamente nel 1948-1949, il Tribunale americano di Wilhelmstrasse non gli fece che due soli addebiti: quello di aver appartenuto alle SS e al Servizio di sicurezza, che consisteva nell'informare i capi nazisti di tutto ciò che, pro o contro, si diceva nelle file e fuori del partito. A suo discarico il Tribunale gli riconobbe il merito di aver appoggiato la causa dei prigionieri negli ultimi anni del regime hitleriano. Condannato alla non grave pena di sei anni di reclusione, fu presto liberato dal carcere a causa di una sua malattia.

Come un romanzo

In Svizzera e poi in Italia scrisse le sue Memorie, facendosi aiutare dal giornalista tedesco Klaus Harpprecht. Schellenberg morì a Torino nel marzo del 1952, e sua moglie, in possesso del manoscritto delle Memorie, lo offrì alla rivista Quick di Monaco, che ne pubblicò alcuni sensazionali brani in un articolo firmato misteriosamente «Colonnello Z». Il motivo di questo pseudonimo è tuttora ignorato, ma si potrebbe ritenere che la signora Schellenberg abbia preteso l'anonimo temendo eventuali rappresaglie contro di lei o contro i suoi figli.

L'editore inglese André Deutsch acquistò i diritti di pubblicazione delle Memorie dalla rivista Quick e, per riordinare il manoscritto di Schellenberg, si è servito della collaborazione dello stesso collaboratore del generale, il giornalista Harpprecht. Le Memorie sono già in vendita, e ciò che racconta in esse Schellenberg rischiara con una nuova luce alcuni aspetti oscuri dell'epoca alla quale si riferisce. Ogni capitolo è avvincente come un romanzo d'avventura.

Nella corrente mistica che avvolgeva l'intera Germania attorno al suo führer, Walter Schellenberg riuscì a tenere la testa sul collo: il posto che ricopriva gli conferiva grandi poteri e preziose libertà. Ma, prima di tutto, egli osservava e giudicava: si intrufolava in ogni dove e non trascurava l'entourage dei grandi gerarchi, e le informazioni che dovunque egli assumeva accrescevano la sua potenza. Tra i molti fatti che egli ha raccontato e ai quali direttamente prese parte, ce ne è uno di grande importanza storica, per il quale fu costretto dal suo buon senso a contravvenire alle disposizioni imparlitegli. Vale la pena di riferirlo.

Una mattina del luglio 1940, Schellenberg non si era ancora seduto al tavolo di lavoro del suo ufficio, quando trillò il telefono: era Ribbentrop che lo convocava di urgenza. Evidentemente si trattava di cosa estremamente importante, e infatti, quando egli si trovò alla presenza del ministro degli Esteri, questi, con poche parole, lo mise al corrente: si trattava di partire subito per la Spagna, «prelevare» colà il duca di Windsor e condurlo in Germania.

Di fronte al prudente silenzio di Schellenberg, Ribbentrop aggiunse: «L'idea è del führer, che metterà a vostra disposizione tutti i mezzi necessari. Il duca è una personalità popolarissima: la causa della sua abdicazione non fu il matrimonio con la Simpson, ma d'ordine politico: il duca di Windsor aveva troppa simpatia per la Germania. L'Inghilterra ora diffida di lui e lo fa strettamente sorvegliare dai suoi servizi segreti».

Dopo alcuni secondi di silenzio, Ribbentrop riprese: «La vostra missione deve rendere favorevoli le condizioni per cui il duca di Windsor verrà in Germania per appoggiare moralmente la nostra causa. Vi rendete conto, Schellenberg, di questa bomba psicologica che faremo scoppiare?».

Schellenberg approvò con la testa, non avendo alcun motivo per non apparire serio quanto Ribbentrop, sia pure per ragioni opposte, poiché egli pensava che quel progetto era una vera pazzia, e tutt'altro che una bomba psicologica, ma un monumentale errore. Tuttavia, essendo l'ordine formale, egli non poteva formalmente opporsi alle decisioni di Hitler e di Ribbentrop. Schellenberg aveva però già il suo piano: sarebbe partito per Madrid, secondo l'ordine ricevuto, ma avrebbe anche fatto in modo che la esecuzione di tale ordine apparisse impossibile.

«Evidentemente — concluse Ribbentrop — se il duca si mostrasse esitante, non ostante la vostra astuzia, voi avete carta bianca per usare la forza. In tutti i casi, il führer ha insistito di tener conto dell'influenza che la duchessa esercita sul duca. Non lo dimenticate, e cercate di avere il suo appoggio».

La decisione di rapire il duca di Windsor era stata presa in seguito a due lettere pervenute a Berlino, il 27 gennaio e il 19 febbraio '940, dal conte Julius Zech-Burkersroda, ambasciatore di Germania all'Aja, che, proclamandosi bene informato sulla vita privata del duca di Windsor, affermava che un complotto si stava organizzando in Inghilterra contro il duca. «Questo movimento — scriveva l'ambasciatore — potrebbe acquistare un certo significato a noi favorevole».

Schellenberg ignorava quelle due lettere, la cui pubblicazione, quattordici anni dopo, doveva provocare una certa impressione in Inghilterra ed essere oggetto di una interpellanza ai Comuni. Schellenberg svolse astutamente la sua inchiesta a Madrid, poi a Lisbona, dove risiedeva il duca, e inserì nell'entourage di lui due agenti assoldati sul posto. Tutte le informazioni assunte concordavano nell'affermare la sua prima opinione: mai il duca di Windsor avrebbe accettato di servire la Germania nazista. Le informazioni ottenute da Hitler e Ribbentrop erano destituite di ogni fondamento e il progetto dei due era semplicemente insensato.

Un piano fantasioso

Schellenberg decise allora di agire in modo che l'insuccesso della sua missione non gli potesse essere rimproverato. Perciò il suo piano era tanto fantasioso quanto la decisione dei suoi capi. La sua operazione incominciò come una leggenda scozzese: la villa dei duchi di Windsor, presso Lisbona, si animò come un castello spiritato.

Verso la mezzanotte alcuni colpi alle finestre della camera degli illustri ospiti, al primo piano, svegliarono il duca e la duchessa. L'una dopo l'altra, le finestre si illuminarono. Nessuno, sicuramente, pensava a «spiriti burloni», ed era certo che si trattava di sassolini lanciati contro i vetri. Ma da chi?

Il giorno dopo, i domestici della villa avevano un'aria da cospiratori: mormorii passavano da bocche in orecchio, e tutti pensavano che i responsabili dei sassi lanciati contro le finestre dei duchi fossero i servizi segreti britannici.

Quattro giorni erano trascorsi, e alla villa giunse un mazzo di fiori, al quale era appuntato un biglietto con queste parole: «Difendetevi dalle macchinazioni del Servizio segreto britannico. Firmato: un amico portoghese che ha a cuore i vostri interessi». Così, Schellenberg poté mandare subito un rapporto a Berlino, col quale accusava gli inglesi come «responsabili di quelle macchinazioni destinate a rendere il soggiorno del duca impossibile a Lisbona, tanto da indurlo a partire presto per le Bermude».

Ma Berlino s'impazientiva; Ribbentrop telegrafò: «Il führer ordina che il "prelevamento" abbia luogo immediatamente». Schellenberg reagì senza ritardo e la sera dopo poteva rispondere che il rapimento era impossibile poiché venti poliziotti portoghesi erano andati la mattina stessa a rafforzare la guardia del duca di Windsor. Quest'informazione era esattissima, ma se la guardia era stata rafforzata ciò era avvenuto in seguito alla richiesta fatta da Schellenberg a un poliziotto portoghese suo amico.

Qualche giorno dopo, Schellenberg guardava col binocolo in direzione del mare e poteva osservare il ponte del piroscafo sul quale si erano imbarcati i duchi di Windsor. La sua missione era terminata. I suoi capi l'avrebbero giudicata come un suo grande insuccesso; ma per Schellenberg, e per lui solo, quel piroscafo che si allontanava significava la sua vittoria.

La testa sul collo

Come per altri casi, Schellenberg aveva dunque sabotato il progetto di Hitler, perché il generale delle SS comprendeva che esso era una manifestazione della follia di Hitler che trascinava la Germania verso l'abisso, insieme con centinaia di migliaia di uomini di altri Paesi europei. Nello Stato Maggiore dei nazisti, Schellenberg era il solo a conservare la testa sul collo e a non subire lo strano potere che il führer esercitava sui suoi diretti collaboratori e sulle folle. Fra tutti i capi del nazismo Schellenberg era il solo a non essere veramente nazista. Nel momento in cui, alcuni anni dopo, a Norimberga, veniva giudicata la sua attività, questo merito gli fu riconosciuto e lo salvò.

Hitler e Ribbentrop non supposero mai le cause reali dell'insuccesso della missione Schellenberg in Portogallo. Le parole di Heydrich al suo generale, quando fece ritorno, fanno capire che, da parte sua, Heydrich era molto perspicace: «Questa faccenda del duca di Windsor — egli disse a Schellenberg — è piuttosto piena di incoerenze. Vi prego, alla partenza, di non lasciarvi troppo trascinare sulla scia di Ribbentrop. Ho sempre pensato che non avreste dovuto accettare quell'incarico. Ma voi vi rendeste conto, fin dall'inizio, di come sarebbe andata a finire! E devo ammettere che ve la siete cavata egregiamente, con molta astuzia...».

Burth Ascot

Fosca vicenda di sangue al giudizio dei magistrati

Due fratelli sardi uccisi e seviziati

Le indagini e l'arresto dei pastori Matteo Goddi e Giovanni Monni - Condannati all'ergastolo essi si sono sempre proclamati innocenti - Dopo sei anni e mezzo di carcere la Cassazione ha accolto il ricorso - Domani inizio del nuovo processo

Roma, mercoledì sera.

Colpevoli o vittime di un errore giudiziario, per cui da sei anni e mezzo scontano ingiustamente la condanna all'ergastolo? E' questo il dilemma che dovranno risolvere domani mattina i giudici della Corte di Assise d'Appello, prendendo in esame, per la quarta volta, il caso di due pastori sardi, Matteo Goddi e Giovanni Monni, sui quali grava l'accusa di aver ucciso e seviziato due altri pastori.

La storia di questa vicenda giudiziaria ebbe inizio la mattina del 28 gennaio 1951, quando a «Sa Cada», nell'Agro di Orune, in provincia di Nuoro, furono trovati i cadaveri di due pastori: Francesco Pira, di 28 anni e il fratello Giovanni Maria, di 17. L'assassino o gli assassini, avevano infierito sui due corpi, massacrandoli a colpi di scure.

Le indagini, in un ambiente difficile e ostile, si presentarono subito tutt'altro che semplici. Gli elementi a disposizione degli inquirenti erano pochi. Si poteva avere solo la certezza (la si deduce dalla crudeltà con cui s'era infierito sui cadaveri) che il delitto fosse stato originato dalla vendetta. L'inchiesta fu condotta fra i presumibili avversari dei fratelli Pira, ma ognuno sembrava aver un alibi e per di più ferreo.

Insomma, per alcuni mesi i carabinieri non riuscirono a trovare uno spiraglio di luce in tanto mistero.

Improvvisamente, però, sembrò aprirsi una speranza. Fu accertato che nella zona, il giorno del delitto, erano stati visti due pastori: Matteo Goddi e Giovanni Monni. Andavano alla ricerca di alcuni cavalli che erano stati loro rubati; e poiché tutti sapevano che uno dei due uccisi, Francesco Pira, era dedito all'abigeato, ogni cosa apparve chiara. «Goddi e Monni — fu questa la ricostruzione che del delitto fecero i carabinieri — andarono a cercare i cavalli da Francesco Pira, il quale, aggredito dai due derubati, venne ucciso».

E il ragazzo? Come spiegare la soppressione del ragazzo? «Mentre Monni e Goddi stavano compiendo il delitto — proseguì la ricostruzione dell'Accusa — intervenne il giovane Giovanni Maria. E fu triste necessità eliminare anche lui, per evitare un pericoloso testimone. Poi i due assassini, per fare credere che il delitto fosse stato determinato da vendetta, infierirono con la scure sui cadaveri».

«Ma questa ricostruzione è frutto solo di fantasia — protestarono Matteo Goddi e Giovanni Monni —. Noi di questo delitto non ne sappiamo nulla. Non conoscevamo i due Pira, né avevamo ragione alcuna per ucciderli».

Fu una protesta, la loro, assolutamente inutile. I giudici della Corte d'Assise di Sassari, il 28 marzo 1954, li condannarono all'ergastolo e quelli della Corte d'Assise d'Appello di Cagliari, il 22 gennaio dell'anno successivo, confermarono la condanna.

Per Matteo Goddi e Giovanni Monni rimase una sola lieve speranza: la Cassazione. La quale, ravvisando alcune lacune nella sentenza di condanna, accolse il ricorso, ordinando che sul caso dei due ergastolani si tornasse a indagare.

Guido Guidi

Gli Astri: Luna, in Ariete, in trigono a Urano, Saturno e Mercurio. Badate dove mettete i piedi, poiché vi sono dei tranelli in cui rischiereste di restare presi come volpi alla tagliola. Avversario destinato a cedere. Stringete forte le mani di questo nemico e ne sarete contenti. Ariete, Bilancia e Scorpione.

Ariete: i vostri sforzi non saranno vani perché, finalmente, otterrete ciò che da tempo cercate disperatamente di avere. Il fegato ha bisogno di cure e, soprattutto, di riposo.

Bilancia: lettera in partenza. Soddisfazione per un accomodamento. Prudenza in un colloquio d'affari. Non siate precipitosi. La fretta, alle volte, rovina tutto.

Scorpione: minaccia di liti. Attenti a tutto quello che fate. Massima prudenza e circospezione nel trattare faccende che vi stanno a cuore. Sappiatevi controllare ed agite con notevole diplomazia se volete venire a capo di tutto.

Previsioni per gli altri segni zodiacali: **Toro**: un vostro conoscente cadrà in disgrazia e voi ne trarrete, senza volerlo, utilissimi vantaggi. Rifiuto netto che vi farà rimanere molto male: vi accorgerete in seguito che è stata invece una fortuna. **Gemelli**: siate più di carattere. Non è consigliabile, oggi, occuparsi di questioni inerenti all'amore o agli affari. Riposatevi: il vostro spirito ne ha assoluto bisogno. **Cancro**: giornata piena di malinconia per la salute che lascia alquanto a desiderare. Se avete compere da fare, fatele senz'altro in serata: vi riusciranno meglio. **Leone**: il vostro sogno diventerà prestissimo realtà: non dubitate mai. La fortuna sta per arcarezzarvi. Non lasciatevi cogliere impreparati. **Vergine**: riceverete una forte critica che vi servirà però da incentivo e da sprone per le prossime battaglie che la vita vi riserva. **Sagittario**: possibilità di trovare o scoprire un oggetto molto prezioso. Incontro romantico ma molto compromettente. **Capricorno**: non diramate inviti e non accettatene. Correte il rischio di litigi o risse per la lingua troppo lunga delle donne. **Acquario**: idea fissa che potrà esservi fonte di noie e di perdita di denaro. Non ostinatevi ma cercate di cambiare strada finché siete in tempo. **Pesci**: non indietreggiate di fronte alla realtà: nessun tentennamento. Fatevi le vostre ragioni: sono ben disposti nei vostri confronti.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Teatro Mobile Firm. (p. Bottesini, barr. Milano) Comp. G. Bondi 21,15: «Bella o brutta mi sposo tutte».

Al Florida (p. Solferino, t. 43-822): ore 21-1: Orchestra E. Andreghetti; canta Riccardo Vigna.
Chalet (Valentino): 21 Bertolazzi.
Faro: Café chantant, Medici ...
Gay Rodeo: 21 Orch. Panichi.
La Cicala: Ristorante Cavoretto, 21-24 danze classico quartetto.
La Rotonda: 21 Orch. Gimelli.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze: 21 Orch. Canaro, c. M. Battle, G. Cucco, dir. Gallo. S. Giorgio Rist. danze Valentino: Complesso Wir Boys, Sala coperta

Columbia Danze (via Gollo 5 bis, tel. 80-148): Attraz. Orch. Armand.
... Baita (Valentino): ore 21 Danze attrazioni, Orch. ...

Ippodromo Mirafiori: ore 21 Corse al trotto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Rivolta al molo 6». Arthur Franz e Beverly Garland. Orario: 15,10-17-18,50-20,40-22,30.
Corso (aria condiz.): «Il diabolico avventuriero» con George Sanders, Yvonne De Carlo, Zsa Zsa Gabor. Scope. Or.: 14,40-17,10-19,40-22,10.
Doria (loc. fresco, aria cond.): «I vampiri dello spazio», B. Donlevy.
Lux: «La strada dell'oro» Ec. J. Hunter, S. North, B. Sullivan.
Metro-Cristallo (fresco aria cond.): «Il suo angelo custode» Metroscope col. con Lucille Ball, Desi Arnaz e James Mason. Mattin. 10,30.
Nazionale: «La febbre del petrolio» con Clark Gable, Spencer Tracy, Claudette Colbert, Hedy Lamarr.

Alfieri (locale fresco): «Un americano a Parigi» tech. G. Kelly.
Ariston (locale fresco, aria cond.): «La città nuda» con Barry Fitzgerald, Howard Duff, Don Taylor.
Augustus (aria cond.): «L'ultimo bazooka tuona», Payne, Freeman.
Nazionale: «La grande illusione» J. Gabin, Von Stroheim. Pl. 300.
Torino (locale refrigerato): «La grande barriera» colori. Ap. 15.

Alessandra: «French can can».
Arlecchino: «Ero un soldato».
Capitol: «Gius. Verdi» Cressoy.
Faro: «Tesoro di Rommel» Dawn Addams, Paul Christian, technic.
Fiamma (aria condizion.): «Fantasia di Charlot».
Gianduja (fresco aria condizion.): «Belle della notte» Lollobrigida.
Hollywood: «Io non sono spia» Ray Milland, Ernest Borgnine.
Ideal (locale più fresco di Torino): «Le 3 notti di Eva» techn. M. Gaynor, D. Niven e Gran Varietà con Rizzo 16,15 e 21,15.
Massimo (locale refriger.): «Cinema d'altri tempi» in technic. con W. Chiari e Lea Padovani.
Principe: «Non sono una spia» Ray Milland, Ernest Borgnine.
Statuto: «Villa Borghese» V. De Sica, E. De Filippo, A.M. Ferrero

Adriano: «Buonanotte avvocato» Alberto Sordi, Giulietta Masina.
Ambra: «Tua per la vita» Riv. Sborra-Vallese 16,15 e 21,15.
Alpi: Porta dei sogni, L. Tajoli.
La Perla: «I vampiri» Scope con Gianna Maria Canale.
Regina: «Andrea Chénier».

Asti: Chiuso per ferie.
Olimpia: «El gringo» a colori.
Po: «Don Camillo» Fernandel.
P. Nuova: «L'ultimo atto» A. 10.
S. Felice: Fanciulla, braccio fanm.

Cabote: «Il bravo di Venezia».
Esperia: Non sparare baciami tec.
Giardino: «Strega rossa» John Wayne, G. Russell.
Italiano: «Ricordami» con Narciso Parigi, Eleonora Ruffo.
Mirafiori: «L'ora scarlatta».
Vinzaglio: «Notte di terrore». Jack Kelly, David Cross.

Eliseo: «I giganti uccidono» con Van Heflin, E. Noone.
Fréjus: «Madame Du Barry» tec. Martine Carol, A. Luguet, Canale.
Nuovo: «Ho sposato una strega» Fredric March, Veronica Lake.
S. Paolo: «Alibi era perfetto» con Dana Andrews.

Belgio: «Mondo senza domani».
Corallo: «Letto del re» technic.
Eridano: «Avventura a Vallechiara» con Crick e Crock.
Grappa: «Febbre dell'uranio».
Radium: «Disonorata senza colpa» Giac. Rondinella, M. Vitale.
V. Veneto: «Avventure Hajji Babà» col. Cinescope John Derek.

Astra: «Coraggio di Lassie» tec. Scope. Elisabeth Taylor, Morgan.
Bernini: «Alba di fuoco» techn.
Elios: Rapsodia. E. Taylor tech.
Europeo: Pellegrini d'amore. Loren
Excelsior: «Il mondo è meraviglioso» technicolor di Irwin Allen.
Odeon: «Cavalcata ad Ovest» con R. Francis, Donna Reed. technic.
Star: «Barriti nella giungla».

Adua: Donna pantera col. Nixon.
Brescia: Destino sull'asfalto. Sc.
Kei-Den: Rapina a mano armata.
Falchera: Parata di primavera.
Ferrino: «Il monello» Chaplin.
Maior: Grande caccia. Vistarama.
Nord: «L'aquila di guerra» tech. Rory Calhoun, Peggy Castle.
Sociale: Pistola non basta Quinn.
Reale: Quando città dorme. Scope

Baretti: «Scapricciatiello» Franco.
Cabiria: Campana ha suonato tec.
Colosseo: «I vampiri» Scope con G. Maria Canale, D. Michaelis.
Italia: «Un ragazzo sul delfino» tech. Scope. Sophia Loren, Ladd.
Moderno: «Il drago verde» e «La fine di un tiranno».
Piemonte: «Incanto della foresta» in Eastmancolor di A. Aprilotta.
S. Carlo: «Don Camillo».
Speria: «Carovana del peccato» Franca Marzi, Rutherford. A. 18.

Alfa: «Passaggio a Nord-ovest» in technicolor con Spencer Tracy.
Apollo: Chiuso per ferie.
Dora: Chiuso per ferie.
Edera: «Lilli e il vagabondo».
Lucento: «La vena d'oro» Toren.
Lutrario: Questo nostro mondo.
Roma: «Da qui all'eredità».
Splendor: «7 secondi più tardi» Walt Domergue, P. Nelson.

Al congresso di gerontologia di Merano

La senilità non è un male indebellabile

Progetti degli scienziati per "ricuperare„ i vecchi alla vita attiva e renderli autosufficienti - La gerontologia si appresta a far sorgere le "città dei vecchi„ speciali zone dove gli anziani potranno risiedere, senza tuttavia segregarsi dalle giovani generazioni - Due nemici dell'età veneranda: moto e biciclette

(Nostro servizio particolare)

Merano, mercoledì sera.

I lavori del quarto congresso mondiale di gerontologia articolati sulle loro tre parti fondamentali (clinica, biologia e sociologia) proseguono a Merano a ritmo battente. Mentre gli studiosi che partecipano alle prime due sezioni si arrovellano nella ricerca della formula per ritardare nell'uomo il sopraggiungere della vecchiaia, i sociologi hanno portato la questione su un piano più pratico.

Le statistiche, punti di riferimento di ogni congresso, ci dicono che in Italia l'età della senescenza, raccolta fra i 60 e i 75 anni, è rappresentata dal dodici per cento della popolazione. Partendo, quindi, dal presupposto che la vecchiaia in sé non è un male indebellabile, sempre che sia bene interpretata e accettata, i delegati che dedicano la loro particolare attenzione all'aspetto sociale della gerontologia stanno formulando pareri e tracciando progetti che andranno a beneficio di quanti della categoria senile fanno ormai parte. Gli studiosi riuniti a Merano, intendono dire che alla vecchiaia bisogna rassegnarsi, ma non essere spaventati. E' un passo forzato della nostra esistenza che non deve incidere oltre il ragionevole sul nostro «modus vivendi» e che, soprattutto, non deve aprire la via alla mancanza di fiducia, allo sconforto e alle troppo facili [illegible].

Deve il vecchio essere necessariamente un peso? No, rispondono con decisione i gerontologi. L'individuo che, sebbene con comprensibile riluttanza, si è trovato a dovere stringere la mano alla senilità, può continuare la vita attiva, più ancora, dare il suo contributo alla società. E può fare di più: essere autosufficiente. Il vecchio è, dunque, recuperabile. Questo è uno dei primi concreti insegnamenti del congresso, e a tale riguardo, come ha ampiamente esposto nel corso dei lavori di stamane l'architetto milanese V. Bini, la gerontologia si è, in questi ultimi tempi, proiettata anche nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia, suscitando una problematica sempre docente, in specie, alla situazione in atto nei ricoveri esistenti, come ambiente edilizio, come gestione e come ambiente umano.

L'analisi di questa situazione ha portato a individuare diverse possibilità di soluzione, consistenti nel creare, innanzitutto, dei «centri residenziali autonomi» sia urbani che rurali. In essi, gli ospiti dovranno essere considerati componenti attivi di una piccola comunità, raggruppata in un centro dotato di servizi collettivi e di sane proprietà e un lavoro opportuno, dimensionato alle possibilità del singolo, in stretta relazione alla sua età e al suo stato di salute.

Ecco, quindi, che, per merito della gerontologia, si apprestano a sorgere le «città dei vecchi». Organizzazioni produttive, collettività bene affidate che dovranno, però, essere tenute lontane dal [illegible] della creazione di una «massa». Gli effetti potrebbero, altrimenti, essere più nocivi che benefici. Queste zone dovranno essere dislocate in luoghi dove gli anziani possano ancora essere vicini e utili alle famiglie giovani, dalle quali si sono «nucleati». Dovranno, inoltre, essere attivabili, davanti l'anziano, pur vivendo a contatto di gomito con i «costanti», in una situazione di autonomia della quale andrà fiero, non si senta estraneo alle categorie giovani della società.

Bisognerà, pertanto, dare alla zona una dimensione che non le faccia assumere un carattere segregativo, a rispetto del principio che il vecchio è per sempre componente attivo del consorzio umano, scegliendo, cioè, una topologia [illegible] confacente alle necessità e alle condizioni biopsichiche dell'ospite. Il progetto si presenta complesso per la concomitanza degli aspetti tecnici, organizzativi, distributivi e spesso artistici; ma è, tuttavia, realizzabile. Ed ecco, così, che l'utilità di queste «città dei vecchi» diviene complementare a quella dei gerontocomi. In questi ultimi si ridà al vecchio la maggiore energia possibile, la fiducia in se stessi, la giusta visione della vita nella nuova condizione. Nelle prime si crea l'ambiente per conservargli queste facoltà.

Ultimo particolare: nelle cittadelle riservate agli ultrasessantenni dovranno entrare il meno possibile i mezzi di trasporto, a due ruote in specie. Ce lo dice l'irlandese prof. J. Fleetwood, di Dublino, il quale, in un suo studio, ha accertato come, proporzionalmente, i vecchi rimangano più facilmente vittima di incidenti stradali che non i giovani. La mancanza di prontezza di riflessi, in quanti, ormai entrati nell'età senile, non vogliono ancora abbandonare la bicicletta o la motocicletta, [illegible] della matrice di affezione, risulta troppo spesso letale. E' questa una delle rinunce alle quali i vecchi dovrebbero assoggettarsi, in cambio di innumerevoli altri vantaggi.

Gianfranco Rossi

Svaligia un panfilo e fugge con la refurtiva sul canotto

Genova, mercoledì sera.

Un furto, nuovo nel suo genere, è avvenuto in porto: uno sconosciuto, riuscito a penetrare nel panfilo dell'industriale milanese Vincenzo Castelli, ha visitato indisturbato tutte le cabine asportando vestiti, biancheria ed altri oggetti; poi s'è impossessato di un canotto pneumatico, lo ha gonfiato, vi ha imbarcato la refurtiva, e si è allontanato via mare.

Si pensa che si sia diretto verso la diga foranea, perché a terra dalla passerella nessuno l'ha veduto; rimane anche un mistero come abbia fatto a salire a bordo. Il danno denunciato dal derubato non supera le trecentomila lire.

CAMBIAMENTO DI SCENA IN RIVIERA

Non più romantiche Ingrid ma pratiche Marie e Giannine

Sono cominciate le ferie: se ne vanno le comitive straniere e arrivano le famiglie piemontesi e lombarde - L'importanza di avere un'auto - I giovanotti temono di rimaner "carrucolati„

(Nostro servizio particolare)

Finale Ligure, luglio.

Ormai, a Finalmarina, l'elemento «nostrale» si è completamente sostituito alla grande maggioranza degli stranieri che, fino agli ultimi di giugno, affollavano le spiagge. Il mercato del giovedì, i vari caffè senza orchestra e i balli. Il «meneghino» e il dialetto di Gianduja sono subentrati — prima gradatamente e poi in maniera totale — al tedesco, all'olandese, allo svedese.

Non che a Finale gli stranieri siano scomparsi; anzi, capita di frequente, lungo il viale o in piazza, di vedere posteggiate automobili con targhe estere, ma il grosso dei turisti, quelli che si avvicendavano in turni di quindici giorni o di una settimana con l'organizzazione della «Touropa», han fatto posto ai nuovi ospiti italiani. Così, le varie «Ingrid» ed «Hilse» hanno lasciato il campo libero alle «Marie» e alle «Giannine» portandosi via, insieme alle coperte di scozzese e ai cappelloni-souvenir stinti dal sole, il ricordo di qualche ardente giovanotto italiano.

E la vita difficile comincia appunto adesso per i giovanotti abituati alle bionde figlie del Nord, cui bastavano «nu guarto 'e luna» e molti baci per trascorrere piacevolmente una serata. Con le italiane è diverso: la luna — caso mai — serve come non disprezzabile complemento romantico, ma sulla rotonda di un locale alla moda, dove occorrono buoni fogli da mille per pagare il «cinzano». E non basta. C'è sempre lo spauracchio d'esser «carrucolati» a preoccuparli. Esser carrucolati, nel gergo dei giovanotti locali e di quelli in vacanza, significa esser tirati verso la dichiarazione, il fidanzamento ufficiale.

Questo, con le altre, non succedeva affatto. Una qualunque Ingrid o una Hilse arrivavano a pretendere, magari, che il giovanotto — mentre stavano sdraiati sulla spiaggia — cantasse per loro «Dicitencello vuje», fermo restando la convinzione che qualsiasi italiano, anche se non ha mai messo piede nel Sud, debba conoscere tutto il repertorio di Piedigrotta. I giovanotti, pur storpiando le parole, ci riuscivano bene, suscitando qualche languido sospiro e qualche lacrima nelle romantiche ascoltatrici.

Ma le italiane, torinesi o milanesi che siano, hanno ben altro per la testa. Nessuna, comunque, si sognerebbe di chiedere un saggio canoro al proprio cavaliere; caso mai, una sigaretta e di marca, o l'aperitivo con patatine e olive, o una gita in macchina.

Un fatto di somma importanza è appunto quello d'avere o non avere la macchina (o almeno una «Vespa»). Senza le quattro ruote un giovanotto è fritto, dato che le italiane non amano molto le passeggiate a piedi lungo il mare o in collina. A conti fatti quindi, una sostituzione c'è stata anche nell'ambiente «giovanotti»; alcuni, la cui fama di Casanova era risonata dal Castelletto alla Caprazoppa, sono rimasti desolatamente nell'ombra e passano le serate al bigliardino, attendendo il sospirato settembre col conseguente arrivo di altre fanciulle straniere, facilmente contentabili con qualche ritornello napoletano. Altri invece, sono balzati alla ribalta all'improvviso, vuoi perché proprietari d'una «Giulietta sprint» o semplicemente d'una «Seicento», oppure perché risultati docili nella faccenda del «carrucolamento», con probabile presentazione a genitori ed amici prima della fine delle vacanze.

Nei caffè e nei ristoranti, intanto, le insegne in lingua sono comparse di nuovo, con notevole sollievo dei clienti italiani, molti dei quali avevan progettato l'acquisto di manualetti e vocabolari per riuscire a scoprire che «Kaffee verkehrt» è il comune caffè-latte e il «Gekochtes Rindfleisch» il bollito di manzo. Dal canto loro, i negozianti stanno dando una ripassatina ai numeri; hanno imparato di nuovo a dire «cinquecento», «duemila», mentre sulle bancarelle del mercato sono scomparsi i golfini in lana d'angora e le famose coperte «tipo scozzese» di cui s'eran mostrati avidissimi gli ospiti tedeschi.

Siamo tornati, insomma, alla normale vita balneare simile a quella di una volta, fatta di mamme e bambini, di «madamin» e di «tote», e di «signor Brambilla»; un mondo uguale a quello di sempre, con figliole che puntano al marito e giovanotti che cercano di non farsi «carrucolare». Le orchestre han smesso di suonare «Funiculì, funiculà» e i camerieri di servire panciuti fiaschi di vino; qualche locale, per mantenere il «colore», offre ancora vongole e pizza dopo la mezzanotte e il «ciucciolo» del mercato gira ancora, sebbene anche lui caduto in disgrazia e trascurato dai fotografi «nostrali», con le due gerle piene di lavanda.

Ma Finale Ligure ha ripreso il suo aspetto accogliente e simpatico e, quel che più conta, sincero. Per luglio e agosto almeno, ha smesso di scopiazzare Capri. Ci si sente di nuovo a casa nostra.

G. Richeri

La «Mangimi Sant'Antonio» davanti al Tribunale di Pinerolo

Il castello di incertezze resiste malgrado gli attacchi dell'Accusa

Un teste assente condannato seduta stante a 15 mila lire di ammenda: aveva accusato una bronchite risultata inesistente - La lacunosa deposizione del cugino del Rosso; il P.M. più volte lo minaccia di incriminazione per falsa testimonianza

Pinerolo, mercoledì sera.

Il processo per il fallimento «Mangimi Sant'Antonio» prosegue con una lentezza esasperante. Il P. M. dottor Benedicti, aggressivo, ha tutta l'aria di voler giungere presto alla conclusione, ma non sa dove azzannare con sicurezza per accelerare l'epilogo. Sembra che egli non dubiti sulla realtà di una «società di fatto» tra Giovanni Battista Rosso e Bartolomeo Bordese, del quale ultimo l'altro si considera viceversa vittima, con l'aggiunta del latitante Carlo Ricotto, il quale, per il momento, gode dei vantaggi riservati, qualche volta, agli assenti. Il suo difensore, avvocato Guidi, ha tenuto a far rilevare che egli era «autista», poco di più, del Rosso e del Bordese. Per dirla in gergo meccanico, il P. M. gira a vuoto.

Diligente sino alla minuzia, il presidente, dott. Valauri, non vuole lasciare indietro nessun'ombra, e più ne caccia, più glie ne piovono addosso.

Il giudice Rocca, non meno aggressivo del P.M., si butta sopra ogni minima circostanza, per fare crollare l'intero castello d'incertezze, e ogni volta è costretto a rientrare nel recinto della sua fortezza, non vinto, ma deluso nelle sue speranze di sgominare.

Gli avvocati difensori aspettano in agguato. Sortite minime. Nessuno dà [illegible] battaglia. Guardiamoli un po'. L'avvocato Guidi, difensore del latitante Carlo Ricotto ha continuamente l'aria di gettarlo sulla bilancia come peso travolgente, facendolo comparire, ma non si decide mai a utilizzarlo; l'avvocato Chauvelot, difensore del Rosso, finge [illegible] tanto, ma sembra dica che attende un maggior cumulo d'acqua per irrompere a valle e travolgere tutto; press'a poco come lui, ma ancora più raccolto, è l'avv. Delgrosso per il Bordese: apparentemente facile potrebbe sembrare, per l'avvocato Romagnoli la difesa della sorella del Rosso, alla quale come massimo potrà essere rimproverato un favoreggiamento, molto scusabile, in linea psicologica, nella sua qualità di parente e di donna; ma anch'egli sta chino sulle carte come armi in attesa di esplodere che studia per calcolare il momento dell'esplosione più intelligente. Gli avvocati Giordano e Punzo affilano le armi per la difesa del loro collega Adolfo Ferraro, pronto allo scatto il Giordano e paziente forza di riserva l'altro.

Nessuno, [illegible], pensa a buttar due parole in difesa di «Sant'Antonio» al cui nome fu affidata la protezione di un'impresa non guidabile a buon fine da nessun miracolo.

Quando il curatore del fallimento Rosso, dott. Giovanni Romano (udito ieri come testimonio) si recò alla sede della «Mangimi Sant'Antonio» per constatarne la consistenza, rimase di stucco. Egli, dato il passivo ingente, calcolava di trovarsi di fronte a una società modernamente organizzata, persino con un certo lusso. Trovò, invece, poco più di una stamberga, con un unico telefono appeso al muro, nemmeno sul tavolo. Niente personale. Niente contabilità. E tutto ciò, malgrado un movimento di affari a largo raggio che, chiudendosi, denunciò il seguente passivo:

S.a.p. Frago (Milano), lire 1.546.000;

Giulio Pigazza (Tortona), L. 1.317.330;

Comoljo e Varetto (Chieri), L. 778.400;

Pasquale Mariucci (Mezzana Bigli), L. 841.000.

Luigi Gonella (Cologna Veneta), L. 2.091.292;

F.lli Piana (Villa Veneta), L. 103.010; Molini Falconara Marittima, L. 4.782.000;

Emilio Capelli (Broni), lire 6.515.000;

Luigi Gandini (Voghera), L. 2.825.000; Otello Mantovani (Verona), L. 4.772.000;

Pasquino Dante (Casteggio), L. 1.935.000;

Giovanni Gullino (Saluzzo), L. 2.064.000.

Ciò a parte taluni crediti privilegiati per qualche milione di lire, tra cui la Stipel, per quel disgraziato unico telefono (L. 17.500).

Che cosa poteva farci Sant'Antonio?

Niente. Si può soltanto pregarlo affinché acceleri lo svolgimento delle conclusioni processuali. Restano da udire alcune decine di testimoni, in genere vittime e, in genere, rammaricate di non essersi gettate in blocco, e subito, sulla barchetta di salvataggio del concordato.

Il 17 dicembre dello scorso anno, mentre era già stata presentata istanza di fallimento dell'azienda, il maggiore dei creditori, il teste Luigi Gandini, di Voghera, non solo ignorava il fatto, ma stava tranquillamente trattando con il G. B. Rosso per ricuperare almeno parte del suo credito. Solo dai giornali apprende del fallimento e ne rimane naturalmente assai sorpreso.

Corre a Torino e cerca dell'avv. Ferraro, presso il quale si reca il 20 gennaio 1957 unitamente ad altri creditori per proporre le insinuazioni di credito. L'avv. Ferraro afferma: «Ma io ho ancora possibilità di fare qualche cosa; se posso avere l'adesione di tutti i creditori faccio revocare il fallimento e vi do il quaranta per cento».

Il Gandini pensò di consultarsi con un notaio ritenendo che la questione fosse molto delicata. Alla presenza del notaio, venne steso un atto [illegible] il quale l'avv. Ferraro, per conto del Rosso, versava sei milioni onde tacitare il gruppo dei creditori e chiedere così la revoca del fallimento per conto suo e altri tre creditori: il Capelli, il Pigazza e il Bertolone. Ma il Rosso non ignorava che [illegible] altri minori creditori: pensava però che l'avv. Ferraro avrebbe tacitato anche loro.

Le affermazioni del teste Gandini in udienza non concordano però con quelle dell'avv. Ferraro.

Il secondo teste della giornata, Dario Rizzi, non si è presentato in udienza allegando un certificato medico per bronchite, che è risultata inesistente. Il Tribunale, accertato il fatto, seduta stante lo ha condannato a 15 mila lire di ammenda e ne ha ordinato la comparizione coatta per le ore 17 di oggi.

L'udienza è quindi sospesa e ripresa alle 11,45 con l'interrogatorio del farmacista dott. Giovanni Rosso di Torino, cugino del maggiore imputato. Egli dichiara che il cugino venne nella sua farmacia il 7 gennaio dicendogli che gli affari andavano male e doveva concordare dei grossi debiti onde evitare un fallimento. Recava con sé una borsa piena di biglietti da 10 mila lire, affermando trattarsi di 7 milioni, più che sufficienti al bisogno. L'imputato, unitamente al teste, si recava quindi in una banca a trasformare il denaro in assegni che venivano intestati al dottor Rosso. Gli assegni venivano quindi subito portati all'avv. Ferraro.

Il teste, lacunoso e reticente, viene più volte richiamato dal Presidente e dal P. M. che lo minaccia di incriminazione per falsa testimonianza. Il suo interrogatorio continuerà nel pomeriggio.

A Bordighera il festival del cinema umoristico

Bordighera, mercoledì sera.

(sat.) - Al Parco degli ulivi avrà inizio domenica 21 luglio il terzo festival del cinema umoristico; i lunghimetraggi saranno seguiti da cartoni animati di Walt Disney e il tutto sarà in anteprima assoluta per l'Europa. A questi seguiranno medii e cortometraggi, nonché i classici «retrospettivi» del film comico.

Ed ecco i sette lunghimetraggi in prima visione assoluta: *Amici fedeli*, russo, regia Michel Calatozov (interpreti: Vassilii Mercuriev, Boris Circov, Alessandro Borissov, A. Gribor, produzione Mos Film); *Il Capitano di Koepenick*, tedesco, regia Helmut Käutner (interpreti: Heinz Ruhman, Hannelore Schoth, Martin Held, Herich Schellow, Willy Kollinas); *Felices Pascuas*, spagnolo, regia J. Antonio Bardem (interpreti: Julia Martinez, Bernard Lajarrighe, Pilarin Sanclemente, Carlitos Gayones, Beni Benz); *La nonna Sabella*, italiano, regia Dino Risi (interpreti: Peppino De Filippo, Sylva Koscina, Renato Salvatore, Paolo Stoppa, Dolores Palumbo, Tina Pica); *Tre uomini in barca*, inglese, regia Ken Annakin (interpreti: Laurence Harvey, David Tomlinson, Jimmy Edwards, Shirley Eaton, Jill Ireland, Lisa Gastoni); *Gli Usseri*, produzione francese; *Rascel Fifì*, italiano, regia Guido Leoni (interpreti: Renato Rascel, Annie Fratellini, Dario Fo, Franca Rame).

I cartoni animati della produzione Walt Disney sono i seguenti: *L'eroe innamorato*, *La grande doccia*, *La battaglia della gomma*, *Gli allegri compari*, *L'asso del velocipede*, *Tra due briganti il terzo pure*, *Il bandito dell'albero solitario*, *La pelle del leone*, *Il nemico sotterraneo*.

Numerose attrici del cinema saranno presenti a Bordighera fra le quali Sylva Koscina, Franca Rame, Rossana Schiaffino, Rita Giannuzzi, Silvana Pampanini e la Alasio.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

LI. — A Salisburgo, Kain, la sua amica, Johnny e Kiki riescono a fuggire dal caffè Tambourin in fiamme e si allontanano a bordo di un'autopompa, inseguiti dal losco ispettore Van Schneck. La strada finisce alla stazione di partenza di una funivia.

XVIII. — Il sig. Ferguson, che ha scoperto segni di morsicatura sulla gola del suo bimbo, proibisce alla moglie di avvicinarlo. Il giovane Jack confessa al padre di non amare la matrigna. Arriva Sherlock Holmes, mandato dal dottor Marsden.

(Continua a pag. 6)

La magnifica impresa di Gastone nella tappa del Tourmalet

Nencini è il miglior scalatore del "Tour"

A meno di grosse sorprese

Anquetil perdendo la tappa ha vinto il Giro di Francia

Da uno dei nostri inviati

PAU, mercoledì sera.

Ieri per la prima volta forse dall'inizio del Tour Jacques Anquetil ha dovuto far fronte da solo agli avversari. La squadra di Francia, che sembrava uno squadrone potente, omogeneo, imbattibile, giunta alla tappa del Tourmalet e dell'Aubisque, ha lasciato senza aiuto il suo capitano; e si è trattato di un crollo quasi generale: Walkowiak, vincitore del Giro dello scorso anno, è stato costretto ad arrendersi e si è infilato sulla vettura dei ritirati, uomini di classifica come Mahé o come Bauvin sono stati colti da crisi che ne hanno ridimensionato il reale valore, Bergaud, che capeggiava la graduatoria per il miglior scalatore e che ne avrebbe avuto abbastanza dalla conquista di pochi punti, è andato alla deriva.

L'impianto intero della compagine ha subito una rude scossa e Anquetil, abituato ad avere accanto amici fidati anche sulle montagne, si è trovato senza aiuto, a testa a testa con i suoi rivali. L'ex primatista dell'ora era in maglia gialla, il suo gioco quindi diventava relativamente facile, ristretto ad una semplice difesa; ma francamente dal possibile successore di Coppi si attendeva un qualcosa di più, un'azione di attacco audace.

Le incerte condizioni di salute di Nencini parevano favorire i piani ambiziosi e in effetti Anquetil a circa tre chilometri dalla vetta del Tourmalet, dopo avere saggiato le forze del toscano, in evidente difficoltà, balzò all'attacco.

Il momento era scelto con cura e con abilità, la pattuglia di uomini che in quell'attimo guidava la danza serviva da prezioso punto di riferimento.

«Ecco — pensammo — Anquetil è scattato. Adesso acciuffa i primi, con loro fa la discesa con loro attacca l'Aubisque. E qui se ne va da solo a conquistare il trionfo sul traguardo di Pau».

Un campionissimo almeno avrebbe fatto così; e invece la Maglia gialla, se riuscì a piombare su molti degli atleti che lo precedevano, non trovò l'energia per andare ad acciuffare Loroño, Dotto e Janssens; non solo, ma sulle rampe che iniziavano l'Aubisque si faceva raggiungere da Nencini; e non basta, poiché Nencini, nonostante la fatica dell'inseguimento, lo staccò con discreta facilità, giungendo alla vetta ben 1'10" avanti di lui; e nella furibonda caccia finale il plotoncino di Anquetil perse ancora terreno nel confronto della pattuglia del toscano. Padovan, che viaggiava con la Maglia gialla, all'arrivo sbottò a dire: «Se Anquetil oggi non aveva l'aiuto di Christian e di Da Silva, sarebbe arrivato con mezz'ora di ritardo!».

Non vogliamo esagerare, ma c'è da restare perplessi, il giovane francese, dopo avere tagliato il traguardo, era in condizioni davvero cattive, il giro d'onore gli costò visibile fatica, una fatica che si rifletteva cupa sul suo volto.

Anquetil ormai ha vinto il Tour, a meno che succedano avvenimenti fuori da ogni previsione. Anquetil ha vinto il Tour e tutti i francesi sono in brodo di giuggiole, a cominciare dagli organizzatori del Giro, che scrivono un gran nome sul libro d'oro della competizione. Ma forse lo stesso Anquetil, sotto la maschera della soddisfazione, pensa con spavento al pericolo che ha corso. Ieri, per la prima volta dall'inizio del Tour, il ragazzo si è misurato a testa a testa coi suoi rivali e per la prima volta dall'inizio del Tour il ragazzo non è sembrato il migliore della partita, si da farci amaramente rimpiangere gli errori commessi nella formazione della nostra squadra.

Perchè Nencini e Janssens ieri sono parsi molto più in gamba della Maglia gialla. E sul Tour si allarga così la macchia della delusione. Come stavano le cose, avremmo patito meno dispetto se Anquetil, buttata alle ortiche ogni norma di prudenza (ma era poi prudenza oppure impossibilità ad andare più forte?), si fosse scatenato all'offensiva, giungendo da solo avanti a tutti sul circuito di Pau. Avrebbe convinto anche noi di essere un grandissimo campione. Mentre invece domina oggi il malinconico pensiero che il ciclismo attuale non suppla più far maturare elementi in grado davvero di primeggiare. Elementi che si chiamavano un tempo non molto lontano Coppi o Bobet, Bartali o Koblet, Kubler o Magni. Mancano i personaggi, insomma. E per diventare tale Anquetil, anche se vincerà senza avere rubato nulla a nessuno, meritandosi cioè il successo, ha ancora bisogno della grande impresa. Sul Tourmalet e sull'Aubisque, è mancato in altre parole l'acuto del tenore.

Gigi Boccacini

COSI' IL TOSCANO HA RISPOSTO AI DUBBI SUOI E DEI SUIVEURS

Dal timore del ritiro al trionfo con un'entusiasmante volata a Pau

Da uno dei nostri inviati

Pau, mercoledì sera.

Gastone Nencini ha fatto il miracolo. Vedendolo ieri alla partenza da Saint Gaudens rattoppato alla meglio con bende e cerotti, affaticato per una notte insonne a causa del dolore per le ferite riportate nella caduta, nessuno si sarebbe arrischiato a scommettere un soldo sulle possibilità del toscano di difendersi nella tremenda tappa del Tourmalet e dell'Aubisque. Ma il vincitore del Giro d'Italia ha letteralmente sorpreso tutti.

Abbiamo ancora davanti agli occhi la scena dell'arrivo a Pau. Noi tutti italiani al seguito del Tour avevamo avuto il cuore in gola per tutta la tappa: Defilippis era in crisi, Nencini era ammalato, l'ultimo assalto ai Pirenei ci stava preparando una scoppola coi fiocchi e noi, che con i corridori stavamo vivendo questa grande avventura, soffrivamo con loro. Poi abbiamo visto arrivare Gastone che guidava il gruppo dei fuggitivi. All'ingresso del circuito, al primo passaggio davanti alle tribune, sul rettilineo opposto al traguardo, egli si è voltato verso il gruppo dei giornalisti italiani ed ha sorriso.

Da quel momento ci siamo sentiti sicuri della vittoria di Nencini e, ci si perdoni questa giustificabile debolezza, abbiamo fatto per lui un tifo d'inferno. Quando Nencini, il corridore che si dava come spacciato, ha tagliato vittorioso il traguardo di Pau, l'entusiasmo è esploso. Chi di noi italiani al seguito della corsa non aveva le lacrime agli occhi per la gioia scagli la prima pietra.

E' stata una vittoria entusiasmante, la vittoria del corridore che dice imperiosamente di no alla malasorte e ottiene il suo trionfo più bello proprio nel momento in cui tutti si apprestavano a cancellarlo dall'elenco dei principali protagonisti del Tour.

«Ho sofferto molto in partenza — ci ha detto Gastone —. Ero costretto a pedalare in posizione non naturale per non forzare troppo il fianco destro contuso, perciò ad un certo punto ho accusato dolorose fitte alle reni. Sulle prime rampe del Tourmalet mi sentivo spacciato, poi a poco a poco mi sono ripreso. Sono arrivato bene in vetta al colle, mi sono buttato giù per la discesa e ho raggiunto Anquetil. Mi sentivo un altro ora, e mi sono detto: tentiamo, se la va la va. Sono partito di scatto e Anquetil è rimasto sorpreso. Allora ho insistito e sono andato a prenderli tutti, per poi batterli nella volata».

«Guardando la classifica — ha continuato Nencini — c'è da mordersi i pugni. Se non avessi perso balordamente tanti minuti in pianura, e se soprattutto avessi avuto a disposizione una squadra più efficiente, ora non sarei soltanto al sesto posto, ma mi troverei senz'altro in lizza per la maglia gialla.

La meravigliosa impresa di Nencini ha avuto una brillante appendice nel successo in extremis del toscano nella classifica generale per il premio al miglior arrampicatore. La scalata all'Aubisque e la crisi del francese Bergaud hanno deciso la lotta a favore di Gastone per un punto di scarto, un punto solo che vale mezzo milione di franchi, poiché tale è appunto l'entità del premio assegnato al migliore scalatore del Tour 1957.

Con questi 500 mila franchi e i 800 mila del successo di tappa il monte premi della squadra italiana ha superato i 2 milioni e 300 mila franchi, mentre il secondo posto nella classifica a squadre garantisce all'arrivo a Parigi un altro milione e mezzo di premi. Dal punto di vista finanziario l'avventura italiana al Tour non è stata quindi un fallimento; da quello tecnico i motivi di soddisfazione sono certamente minori, ma è inutile guastare la gioia per la vittoria di Nencini con ragionamenti che ormai tutti sanno a memoria. Cinque successi di tappa le mancano ancora quattro giorni all'arrivo a Parigi e il premio della montagna non sono un bilancio disprezzabile, anche se un'occasione come questa per tornare alla vittoria nel Tour difficilmente si ripresenterà ancora.

* *

Mentre il redivivo Nencini godeva sul traguardo di Pau il suo meritato trionfo, Defilippis viveva negli ultimi chilometri di corsa un drammatico calvario. Il «Cit» aveva compiuto il giorno prima uno sforzo tremendo per vincere la tappa di Saint Gaudens dopo un solitario inseguimento di molti chilometri, e ieri ha pagato la fatica al cospetto del Tourmalet e dell'Aubisque. Nino aveva cominciato bene la corsa e sulle prime rampe del Tourmalet s'era persino permesso di saggiare le forze di Anquetil, scattando di sorpresa e costringendo la Maglia gialla ad un faticoso inseguimento. Poi improvvisamente, a pochi chilometri dalla vetta, il crollo: Nino si sentì le gambe di piombo, il cervello annebbiato, andò avanti perchè l'istinto gli comandava di resistere, piangendo e pedalando compì la discesa al termine della quale trovò il suo angelo protettore in Binda. Con il paziente incoraggiamento del Commissario Tecnico, Nino ha continuato caparbiamente il suo inseguimento, anche se gli girava la testa, anche se in certi momenti gli riusciva persino difficile vedere la strada.

Conclusa la tappa con il minimo danno possibile — dodici minuti di ritardo non sono eccessivi in una giornata che ha registrato i crolli di Bauvin, Mahé e Plankaert —, Nino è andato subito in albergo, ma, provato dal nuovo massacrante sforzo, si è abbattuto svenuto per le scale e ha dovuto essere portato di peso in camera sua.

Un semplice collasso circolatorio, ha detto il dott. Fraitini, dovuto alla stanchezza e che la notte di riposo dovrebbe avere cancellato definitivamente in modo da permettere a Defilippis di ripresentarsi in gara ben deciso a difendere validamente le sue chances nelle quattro tappe che ancora restano. Nonostante tutto, il torinese è ancora ottavo in classifica generale ed il buon comportamento complessivo della ridotta pattuglia italiana è completato dal ventiduesimo posto di Tasato, dal venticinquesimo di Padovan

Gianni Pignata

Così Nencini (a destra) era arrivato sanguinante a St. Gaudens. Ieri s'è ripreso ed ha vinto

Buhtz in Svizzera

Ad un mese esatto dall'apertura delle liste di trasferimento calciatori, poche le novità sul «mercato» calcio.

I dirigenti granata sostengono che la «campagna» è finita. Alla Juventus invece continuano a circolare voci ed indiscrezioni, confermate però soltanto in parte. I dirigenti bianconeri trattano sempre il padovano Nicolè, mentre sono molti a credere che debba essere quanto prima concluso un contratto anche con Ferrario. L'atleta centromediano è stato nei giorni scorsi a Torino e si è visto più volte al circolo juventino.

Notizie provenienti dalla Svizzera informano che Young Fellows ha tesserato l'ex-giocatore granata Buhtz.

Dissensi interni e caso Schiaffino

Perchè Businì lascia il Milan

Nostro servizio particolare

Milano, mercoledì sera.

Antonio Busini, uno dei più noti ed abili dirigenti calcistici italiani, non fa più parte dei quadri direttivi del Milan. Un comunicato ufficiale della società rosso-nera ne ha dato l'annuncio ieri sera.

In esso si dice che Busini rassegna le sue dimissioni da dirigente della società «a causa delle troppe amarezze e dei troppi dispiaceri» di questi ultimi tempi. Indubbiamente una lettera sibillina ma soprattutto esplosiva, non tanto per gli effetti che potrà procurare (formalmente è chiaro che il «governo Rizzoli» rimarrà tranquillo per molto tempo), ma per l'aperta ammissione di Busini di essere stato sconfitto.

Lunedì sera, come è noto, si era tenuta l'assemblea del Milan. Due argomenti particolarmente interessanti, di cui certamente si sarebbe parlato, erano all'ordine del giorno; per primo, il ventilato trasferimento di Schiaffino alla Roma, il secondo relativo alla proposta del consiglio direttivo di rinviare le elezioni ad una successiva assemblea, che sarebbe stata indetta entro sei mesi. Questo perchè — secondo le nuove disposizioni della Lega professionale — le società calcistiche devono darsi un nuovo ordinamento, cioè una organizzazione professionistica. Inutile, dunque, eleggere un consiglio direttivo che — dato l'imminente cambio di struttura — sarebbe rimasto in carica pochi mesi: meglio lasciare le cose come stanno, permettendo così al consiglio (un consiglio che tutto sommato aveva dato alla società ottimi risultati) di preparare il nuovo statuto e la nuova assemblea.

Le votazioni, invece, dimostrarono che i soci del Milan erano divisi in due gruppi. I risultati favorevoli al gruppo governativo (per 142 a 127) resero però evidente la frattura esistente nella società rossonera. Se ne parlava da molto tempo.

Se risponde a verità la diceria che fosse sempre stato Busini a creare malumori e ostacoli al gruppo Rizzoli, manovrando i cosiddetti «seregnesi» (cioè i fedeli all'ex-presidente Trabattoni) il Milan dovrebbe, d'ora innanzi, procedere al galoppo: comunque in un ambiente più tranquillo e sereno.

Per quanto riguarda Schiaffino, il vice-presidente Carraro aveva precisato nel corso dell'assemblea che il giocatore è stato effettivamente richiesto dalla Roma e che la proposta di Sacerdoti è molto interessante. Comunque una decisione in proposito verrà presa dal consiglio direttivo in una prossima riunione.

E Busini? Sembra che egli sia in procinto di... cambiar casacca: egli seguirebbe (o precederebbe) l'arrivo di Schiaffino alla Roma. Il nome «Topi» sarebbe il nuovo direttore sportivo del club giallo-rosso. Se questi due passaggi verranno effettivamente conclusi, non v'è dubbio che la società di Sacerdoti avrà realizzato due sensazionali ingaggi.

Mario Forte

Il terzino della Lazio, Molino (a destra insieme all'altro «vercellese» Giuliano) ha effettuato un salvataggio in mare

E' rientrato presso Vercelli a curarsi le abrasioni

L'ex-terzino granata Molino ha salvato a nuoto una ragazza

Durante una mareggiata, a Fregene, la fanciulla si era spinta al largo, con una amica e due amici - Le grida d'aiuto - Momenti difficili per ritornare a terra

Dal nostro corrispondente

Vercelli, mercoledì sera.

Giancarlo Molino, il terzino destro laziale che fu per lungo tempo del Torino, è giunto in questi giorni a Caresana Vercellese, suo paese natale e luogo di residenza dei suoi genitori, per completare una serie di cure e per trascorrere una quieta convalescenza. Molino presenta infatti, sparse un po' dappertutto sul corpo, una serie di abrasioni e ferite: particolarmente colpite risultano le gambe, le braccia ed il petto. Sono i segni che testimoniano un atto di coraggio. Molino l'ha compiuto a Fregene. Sulla spiaggia laziale di moda, l'ex-terzino granata ha salvato a nuoto una ragazza in procinto di annegare.

Molino non ha voluto raccontare a nessuno come si sia svolto il drammatico episodio, nè ha voluto rendere noto il nome della giovane da lui salvata. Ha preferito conservare il silenzio per evitare — sono parole sue — una auto-pubblicità che gli avrebbe dato la sensazione di essere un personaggio troppo importante. Al principio della settimana scorsa è arrivato però a Vercelli, per trascorrere un paio di settimane di riposo nella città che lo vide nascere, un altro ex-giocatore del Torino emigrato a Roma: il mediano Giuliano. E' stato lui — che di Molino è molto amico — a raccontare le fasi dell'avventura ed a descrivere uno dei più bei... salvataggi di Molino, il quale è riuscito stavolta a respingere l'attacco di un avversario sovente inarrestabile: la morte.

Molino stava passeggiando qualche giorno fa su un pontile che corre lungo la spiaggia di Fregene. Era passato da poco il mezzogiorno e la gente incominciava a lasciare la distesa di sabbia e la fresca acqua del mare per recarsi a pranzo. Improvvisamente una voce acutissima si mise ad invocare disperatamente aiuto. Era quella di una giovane bagnante che, spintasi al largo in compagnia di un'amica e di due amici, era stata messa in pericolo dall'improvviso ingrossarsi del mare.

I cavalloni stavano crescendo d'intensità, l'avevano affaticata ed impaurita. La giovane si era accorta con terrore di essere giunta allo stremo delle forze. Molino non ebbe esitazioni, si tuffò in mare e nuotò con la massima velocità possibile verso la pericolante. Se raggiungerla fu impresa difficile, riportarla verso la riva fu uno sforzo molto arduo. Molino infatti lottò contro le ondate e le correnti e impegnò una seconda gara contro la signorina, che con l'incoscienza di chi si sente perduto si era aggrappata a lui e gli impediva quasi di nuotare. L'ex-terzino granata ed attuale difensore laziale riuscì però nell'impresa di salvataggio. Nuotando con una mano sola si portò piano piano verso il pontile. Appena giunto a distanza utile si abbrancò ad un pilone di sostegno in attesa di ricevere a sua volta aiuto. E qui incominciò la parte più difficile dell'avventura. Il palo di sostegno al quale il calciatore si era appoggiato, era letteralmente ricoperto di cozze, frutti di mare con le valve molto taglienti. Molino, le cui forze logicamente erano ridotte allo stremo, venne fatto più volte scivolare contro il pilone dalla violenza delle onde. Nei continui urti, sbattuto e ribattuto contro quella specie di barriera di ostriche nere, il piemontese subì numerose ferite ed abrasioni.

Finalmente arrivarono i soccorritori e Molino venne issato sul pontile insieme alla giovane bagnante. Assicuratosi che le condizioni dell'incauta nuotatrice riprendessero gradatamente il tono normale, Molino si rivestì, si medicò alla meglio e si allontanò senza farsene accorgere.

g. f.

Lorenzo Bruzzone: aveva 75 anni

Morto stamane ad Ovada il "Gerbi del tamburello"

Ovada, mercoledì sera.

E' deceduto stamane all'età di 75 anni, in Ovada, Lorenzo Bruzzone. Era il veterano dei campioni italiani del tamburello e del pallone elastico, ed era stato soprannominato il Gerbi del tamburello. Iniziata la carriera nel 1898 allo Sferisterio Marenco di Ovada, egli aveva gareggiato su tutti i campi d'Italia con i più famosi campioni, conquistando numerosi titoli nazionali delle due specialità. Bruzzone aveva disputato gare fino al 1940.

I funerali si svolgeranno domani giovedì in Ovada, e la salma proseguirà per Campo Ligure

Prima «notturna» di tiro al piattello

Il tiro a volo sta affermandosi in questi giorni. Sul magnifico campo de «La Maddalena» si svolgerà domani, in notturna, con inizio alle 21, una prova di tiro al piattello. Sarà la prima competizione che si svolge a «La Maddalena» sotto la luce dei riflettori. Saranno in palio molti e ricchi premi.

A Milano venerdì s'inizia la semifinale europea di Coppa Davis fra i tennisti di Svezia e d'Italia. Ecco in azione, durante un allenamento, il svedese Percy Rosberg

Tissot in gara sabato ad Ascot

Londra, mercoledì sera.

Cavalli di cinque nazioni saranno presenti sabato prossimo, ad Ascot, nella grande corsa reale, intitolata a Re Giorgio VI e alla regina Elisabetta. Inghilterra, Francia, Italia, Belgio ed Irlanda avranno i loro rappresentanti in questa importante prova del calendario inglese, prova che dodici anni fa segnò il grande trionfo dei portacolori della razza Dormello-Olgiata, l'invitto Ribot. E saranno proprio gli stessi colori, il bianco crociato di rosso, a difendere l'allevamento italiano nella grande gara inglese con Tissot, figlio di Tenerani e Tiepoletta.

Il campo dei partenti della «King George VI and Queen Elizabeth Stakes» (27.400 sterline, 2400 metri), sarà il seguente: *High Veldt* (60½ W. H. Carr), di S. M. la Regina; *China Rock* (60½ P. Durr), di H. G. Blagrave; *Tadrai* (60½ C. Nagy), del sig. de Roest du Bois; *Saint Raphael* (60½ X), di R. Boncour; *Fric* (60½ J. Deforge), di M. Calmann; *Orose* (60½ L. Flavien), di R. Meyer; *Talgo* (60½ W. Rickaby), di G. A. Oldham; *Tissot* (60½ E. Camici), della razza Dormello-Olgiata; *Montaval* (60½ p. d.), di R. H. Strassburger; *Tribord* (60½ R. Boullanger), del sig. D. Wildenstein; *Jack Ketch* (54 C. Smirke), del sig. M. P. Annesley; *Al Mabsoot* (54 p.d.), del principe Ali Khan; *Crepello* (54 L. Piggot), di sir Victor Sassoon.

Sulla pista di Firenze

Un temporale interrompe i campionati ciclistici

Firenze, mercoledì sera.

Sulla pista in cemento del velodromo delle Cascine hanno avuto inizio stamane, organizzati dal Club Sportivo Firenze, i campionati italiani in pista per allievi (velocità), dilettanti (velocità ed inseguimento) e professionisti (velocità ed inseguimento). Saranno in palio cinque maglie tricolori.

Le prove erano iniziate con le qualificazioni (a tempi) dell'inseguimento dilettanti, ma poco dopo le 10,30 sono state sospese per un improvviso temporale abbattutosi sulla città.

In quanto alla partecipazione di Messina, che appariva fino a ieri dubbia per indisposizione del campione mondiale di inseguimento, essa è invece sicura.

Baldini, campione italiano dei dilettanti, passato al professionismo non gareggerà.

Stasera a Mirafiori il Premio Allevamenti

Riunione di trotto stasera alle 21 all'ippodromo di Mirafiori. Sono in programma otto corse, alcune ricche di partenti e che si annunciano combattute. Prova di centro sarà il premio Allevamenti (L. 400.000, m. 2000), in cui, dopo i ritiri di elementi, sei cavalli si presenteranno al «via», A m. 2000 correranno: Mollira (Dellagiana), Cardan (F. Branchini), Simpamina (Brighenti); a metri 2020: Quondam (Locati), Chelsea (F. Milani); a m. 2040: Lampuis (Panelli). Gara estremamente incerta; pensiamo che Chelsea possa aver ragione degli avversari, fra i quali molto apprezzabile è anche Quondam.

Per le altre sette corse indichiamo: premio Le Rubrie (L. 250.000, m. 2000; 4 partenti): Peruglia-Céssano; premio Limbiate (L. 250.000, m. 2000; 8 partenti): Vinciders-Reyhon-Effendi; premio San Pietro in Gh (L. 150.000, m. 2000; 5 partenti): Negrina da Corte-Mirillina; premio Valmadonna, 1ª divisione (L. 250.000, m. 2000; 10 partenti): Presagio-Scolaro-Da Ponte; premio San Pietro all'Olmo (L. 180.000, m. 2100; 6 partenti): Leporello-Lorenzo; premio Giemonio (L. 210.000, m. 2000; 8 partenti): Zambolo-Egnazi - Mongoliere; premio Valmadonna, 2ª divisione (Lire 160.000, m. 2000; 8 partenti): Turbine-Trovatore-Mandy.

* La squadra Sparta di Mosca ha battuto per uno a zero l'undici brasiliano Vasco Da Gama, di Rio De Janeiro.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

NEL MONDO DEL CINEMA

«Le notti bianche» di Dostojewsky trasformate in film da Visconti

L'inquieta figura di Natalia sarà impersonata dalla fragile Maria Schell - Al suo fianco un gruppo di noti attori, da Marcello Mastroianni a Jean Marais a Clara Calamai

Il nuovo e attesissimo film di Luchino Visconti si intitola Notti bianche ed è tratto dall'omonimo romanzo giovanile di Dostojewsky mediante una sceneggiatura di Suso Cecchi D'Amico.

Interesserà sapere qualcosa della trama. Una sera d'autunno, Mario, un giovanotto di venticinque anni da poco trasferitosi in città dove ha trovato lavoro in un ufficio, mentre si avvia lentamente e svogliatamente verso casa, scorge presso la balaustrata che costeggia un canale, una figura di donna. Con aria di circospezione le si avvicina, ma poi si ferma imbarazzato: quella donna, una ragazza, piange in modo straziante. Ma ecco sopraggiungere due giovinastri in motocicletta che si mettono a importunare colei; sì che Mario li deve scacciare.

Ora che sono di nuovo soli, il giovanotto rimane sorpreso dall'aspetto garbato e dalla estrema grazia di Natalia (così si dichiara la ragazza di chiamarsi); ma anche un po' irritato di non capir bene che genere sia. Una peripatetica? una ragazza per bene tacciata da qualche dispiacere? Natalia si stacca dal compagno, sparisce, ritorna, si sfoga alle spiegazioni, ride misteriosa fra le lagrime. Desideroso di rivederla, Mario le strappa un appuntamento per il domani; ma il domani la ragazza finge di non lo riconoscere, anzi si rifugia in una portineria per non essere da lui molestata. Cresce, col furore, la curiosità di Mario verso l'enigmatica e volubile fanciulla, che finalmente si arrende alle insistenze di lui e racconta la propria storia.

Natalia vive sola con una vecchia quasi cieca; suo padre se ne è andato da una parte, sua madre da un'altra, e se la vecchia non appigionasse una camera, nonna e nipote morirebbero di fame. Un giorno, due anni prima, in quella camera era venuto a stare un uomo giovane e bellissimo; vederlo e innamorarsene era stato per Natalia un punto solo. E da quel giorno ella non aveva fatto che pensare a lui, spiarne le mosse, aspettarne il ritorno a casa la sera. Una volta erano stati a teatro insieme; Natalia, il dozzinante e la nonna: una sera memorabile del cui ricordo la ragazza aveva campato a lungo. Poi un brutto giorno l'inquilino aveva annunziato la sua partenza: Natalia si era sentita spezzare il cuore, aveva deciso di partire con lui. Ma l'uomo non aveva voluto e potuto portarla con sé: si doveva imbarcare. Ma anche lui l'amava, sarebbe tornato fra un anno, si sarebbe fatto trovare in quello stesso punto presso il canale dove quella sera si sarebbero detti addio; alla stessa ora. La sera prima era appunto scaduto l'anno e Natalia non aveva visto comparire nessuno.

Questa la storia che non finisce di convincere Mario. Ma non lo dà a vedere, e con buona politica egli finge d'interessarsi a quel romanzo, recita la parte dell'amico fraterno e disinteressato, sperando che a poco a poco la ragazza rinunzi al suo assurdo sogno, si renda conto della realtà e accetti la corte di lui. Ma Natalia è una romantica ostinata, tanto che Mario finisce col scorarsi e la pianta. Quando la rivedono, ella sembra mutata: si direbbe che ha aperto gli occhi, che cominci a preferire l'uovo d'oggi alla gallina di domani.

E tra lei e Mario nasce un nuovo e più forte legame, non parlano più del passato, ma soltanto dell'avvenire, del loro avvenire. Sono i discorsi di due innamorati; meglio di due fidanzati. I due camminano a lungo per le strade deserte, senza badare a dove vanno; ed ecco che di colpo, all'uscita di un vicolo angusto, vengono a trovarsi sulla strada che costeggia il canale, quasi all'altezza del ponte dove s'erano incontrati la prima volta. «Guarda che bel cielo», dice Mario: «così sarà la nostra vita...» Ma Natalia non guarda il cielo e non risponde. Sta dritta, silenziosa, come impietrita. Gli è che ha sentito dei passi che si avvicinano, e il cuore già le dice che si tratta di «lui», il dozzinante. Eccolo infatti. Natalia gli vola incontro ed è gaia se voltandosi verso il povero Mario gli chiede di perdonarla... Nella lotta dell'uomo contro l'ombra, l'ombra ha avuto la meglio, come vuole la tradizione romantica.

Gli interpreti principali: Maria Schell; Marcello Mastroianni (Mario), Jean Marais (l'inquilino). Poi Clara Calamai, Giorgio Listuzzi, Dick Sanders, Alberto Carloni e parecchi altri.

p.

Maria Schell e Marcello Mastroianni, protagonisti del film «Le notti bianche» tratto dal romanzo di Dostojewski

Un film della Metro al Festival di Venezia

New York, mercoledì sera.

L'industria cinematografica americana sarà presentata al Festival cinematografico di Venezia dal film della Metro-Goldwyn-Mayer «Something of Value».

Il film è tratto da un racconto di Robert Ruark e concerne la tensione razziale nel Kenia. Prendono parte al film Rock Hudson e Dana Wynter.

E' crollato il mito di Greta intrattabile

Nostro servizio particolare

Montecarlo, merc. sera.

Un anno fa il principe Karim, erede spirituale dell'Aga Khan, sfuggiva per miracolo a un incidente automobilistico che avrebbe potuto essere molto grave. Era stato ad uno dei galà del venerdì allo Sporting di Montecarlo e riaccompagnava in macchina l'attrice Joan Fontaine (ospite, come quest'anno, di amici a Cannes), quando, giunto a Nizza, in piena Promenade des Anglais, la sua splendida Ferrari rossa sbandava paurosamente e, urtate parecchie macchine ferme a un posteggio, andava a sbattere violentemente contro una palma.

Per fortuna, nè Karim nè Joan Fontaine ebbero danni e poterono proseguire con una vettura da noleggio, mentre la Ferrari dovette subire le cure assidue di un garage specializzato. Questo episodio veniva evocato giorni fa nella hall dello Sporting da due anziane signore inglesi che stavano a guardare l'ingresso del bel mondo al consueto diner di galà. Quest'anno i Khan non ci sono, impegnati in ben altre faccende, e neppure Joan Fontaine, in gita sulla Riviera italiana.

Poco dopo la mezzanotte, mentre in cielo morivano gli ultimi sprazzi d'oro dei fuochi d'artificio, e sulla pedana di cristallo le coppie stipate danzavano «sotto il bacio della luna», nella hall sono entrate quattro persone: Socrate e Tina Onassis (con un delizioso vestito di chiffon verdemare), un signore brizzolato in smoking, che risultò essere Schlee, una signora spettinata in camicetta bianca e golfino blu, con pantaloni di tela marina e scarpe a corda, che essendo senza occhiali si vide subito essere la «Divina». In pantaloni, nel casinò della Costa non era mai entrato nessuno.

Ma per Greta ci fu un compromesso: il quartetto non entrò sulla terrazza dove si svolgeva la festa, non passò nelle sale da gioco, ma salì lo scalone fino al Roof ... sotto le stelle ad ascoltare la musica dolce di Louis Frosio, bevendo whisky ... alle ... piccole. Greta aveva l'aspetto sereno. Il violino di Frosio venne a suonarle motivi sentimentali, la diva sussurrò a bocca chiusa i ritornelli, mentre il grande armatore Onassis le faceva eco.

Sta così crollando un mito: quello della scontrosità intrattabile di Greta Garbo e della sua idiosincrasia a qualsiasi forma di mondanità. Legata a filo doppio con gli Onassis, la «Divina» accetta le crociere e gli inviti serali in piccola brigata. Un mito non crolla (ma chissà, è l'anno dei portenti): quello della sua «impossibile» dieleganza, del suo totale disinteresse per le opinioni e le abitudini degli «altri», della sua silenziosa, tenace, spietata volontà.

m. r.

Greta Garbo trascorre le vacanze sulla Costa Azzurra

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Alle ore 21: «Il franco cacciatore» di Von Weber, sul programma Nazionale - «Era mircurdì 17» rivista di Dino Verde, ore 20,35 sul Secondo - Il film «Mezzanotte» alle 21 alla tv

MERCOLEDI' 17 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,5, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,25: Album musicale - ... Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,20-14,30: Chi è di scena?, cronache del teatro di Raoul Radice - Cinema, cronache di Gian Luigi Rondi - 16: Le opinioni degli altri - 16,15: Ritmi e canzoni - XLIV Giro di Francia: radiocronaca dell'arrivo della tappa ... - Radiocronista Nando Martellini - 17,15: ...

... Scatola a sorpresa - ... Campionario, a cura di Riccardo Morbelli - ... Canzoni senza passaporto - 15: Giornale - Parata d'orchestre - 16: Terza pagina: Un libro per voi; ... in miniatura: violinista Hugo Kolberg, pianista Annibale Beltrami, ... Chant de Douane; ... Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 17: Ricordo dell'operetta: «La bella Elena», di Jacques Offenbach. Orchestra dell'Associazione dei Concerti ... diretta da Jules Gressier. Interpreti principali: ...

... - Sfogliando la radio: vecchi successi e novità da tutto il mondo - 20: Radiosera - XLIV Giro di Francia: commenti e interviste di Nando Martellini, Adone Carapezzi e Sergio Zavoli - 20,30: Passo ridottissimo; varietà musicale in miniatura - 20,35: «Era mircurdì 17» rivista ... di Dino Verde. Compagnia del Teatro Comico Musicale di Roma con la partecipazione di Alberto Talegalli. Regia di Riccardo Mantoni - 21,15: Le ... Canzoni e voci del Veneto - Al termine: Ultime notizie - 22,15: ...

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,1, Torino m.f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Luciano Tajoli presenta... Orchestra diretta da Luciano Maraviglia. Flash: istantanee sonore - 13,30: Giornale radio - ...

Izumi Yurimura, di 18 anni, è una delle stelle più in vista del cinema giapponese

GIOVEDI' 18 LUGLIO

La cartolina postale

XXII. — John Dillinger, l'amico di Al Capone, dopo essere stato dimesso dal penitenziario, pensa di formarsi una banda con uomini scelti fra i suoi ex-compagni del penitenziario di Indianapolis, ai quali fa avere clandestinamente armi, munizioni e denaro. Nel frattempo egli incappa nuovamente nelle reti della giustizia, ed i suoi compagni, che sono riusciti ad evadere, pensano ora alla sua liberazione, che avviene infatti per opera di quattro dei componenti la sua nuova banda, i quali però si macchiano di un delitto: uccidono il direttore delle carceri. Dopo essersi riforniti di denari e soprattutto di armi, i banditi capeggiati da Dillinger organizzano un grande colpo. Per ben due volte Dillinger si reca nella città di Greencastle, al fine di studiarvi un piano per un «colpo» contro la locale banca. E il 23 ottobre 1933, i banditi, muniti di macchina da presa, arrivano a Greencastle e, fingendosi cineasti, girano ipotetiche scene di un film di banditi. Mackley si finge operatore, Hamilton regista, Clark, assistente operatore, Dillinger e Pierpont attori e Homer assistente regista. Tra la curiosità dei presenti che credono veramente di assistere alla ripresa di alcune scene di film, i due «attori», agli ordini del regista, entrano ed escono dalla banca. Poi la scena viene ripetuta e nella banca entra anche Hamilton, munito come i suoi compagni di fucile mitragliatore

In tre minuti tutto è pronto per la seconda ripresa della scena. Il gruppo dei curiosi aumenta sempre più. Homer Van Meter, aiuto regista, dà l'ordine di ricominciare a girare. Coadiuvato dall'assistente Russell Clark, l'operatore Mackley rimette in moto il suo apparecchio. In quel mentre sulla soglia della banca compare il regista «Tre Dita» Hamilton che urla delle istruzioni nel suo megafono. Egli si scansa un poco per lasciar passare i due interpreti della scena, John Dillinger ed Henry Pierpont, sempre muniti del loro fucile mitragliatore e del capace sacco che, ora, sembra ben pieno. Ed i curiosi, sempre più numerosi, assistono allora ad una scena di stupefacente realismo, proprio come l'aveva loro promesso

DILLINGER

il regista Hamilton. I due attori-banditi, uniformandosi agli ordini del cineasta, saltano con le loro armi ed il supposto bottino nell'auto il presso in scena e che è la stessa che ha portato sul posto la «troupe» di Hollywood. L'operatore Mackley dà ancora due o tre giri di

manovella, poi, imitato dagli assistenti Clark e Van Meter, si getta letteralmente nell'auto già occupata dai banditi. Uno di essi prende il volante e avvia il motore. Ed i curiosi, stupiti, vedono fuggire insieme, in quarta velocità, tutto il piccolo gruppo di artisti e di tecnici, che non sembrano curarsi minimamente della «compar-

sa intelligente» che, secondo le sue asserzioni, il regista sarebbe andato a cercare nell'interno della banca, e che proprio in questo istante esce dal locale, urlando, con tutta la naturalezza possibile: «Ai ladri! Ai ladri!». Occorrono parecchi minuti prima che i curiosi in attesa comprendano che non hanno assistito ad una ripresa di film, bensì ad un vero e proprio colpo ai danni della banca, il più originale, il più ardito «colpo» del quale

si sia mai sentito parlare. E un'ora dopo, senza essere stati raggiunti, arrivati in una regione di colline deserte, Dillinger, Pierpont, Hamilton, Mackley, Clark e Van Meter si dividono il bottino della National Savings and Trust, che ammonta a un centinaio di migliaia di

dollari. Il giorno dopo il capitano Matt Leach, capo della polizia dell'Indiana, riceve da Chicago una cartolina postale scritta di pugno di Dillinger, (egli la conosce bene) sulla quale sta scritto: «Avete letto nei giornali la storia del film girato a Greencastle?...»

Segue: *La scarpa a doppio fondo*

ULTIME NOTIZIE

Come Dulles vede la lotta fra i "big,, russi

I terremoti e le epurazioni al Cremlino (secondo il Segretario di Stato) non influiranno sulla politica estera sovietica: ma avranno grande importanza nella vita interna dell'URSS

Washington, mercoledì sera. La conferenza-stampa di ieri del segretario di Stato John Foster Dulles, è valsa ad ottenere l'esposizione del punto di vista ufficiale degli Stati Uniti sui recenti avvenimenti nell'URSS, culminati nella espulsione dagli organi direttivi del PCUS del «gruppo anti-partito».

Dulles ha confermato quella che può essere considerata come la «seconda interpretazione» del Dipartimento di Stato sulla epurazione al Cremlino, presentandola prevalentemente come un episodio della lotta per il potere. Nessuna incidenza deriverà, secondo Dulles, dagli avvenimenti sulla politica internazionale dell'URSS, che già da due anni si svolge secondo le linee indicate dal «atteggiamento flessibile» di Krusciov. Non a caso, il Segretario di Stato ha indicato come punto di partenza di questa linea politica sovietica la prima conferenza ginevrina del luglio 1955, tra Eisenhower, Bulganin, Eden e Faure: fu in tale occasione che si manifestò, in effetti, il desiderio sovietico per una distensione che non significasse rinuncia alle posizioni conseguite con la seconda guerra mondiale.

L'episodio finlandese, cioè il comportamento di Krusciov nel recente viaggio in Finlandia, rappresenta compiutamente questa politica di incoraggiamento del neutralismo, che chiarisce un atteggiamento prevalente della diplomazia sovietica nell'attuale fase, contro il quale si indirizzarono le critiche di Molotov e compagni. Nessuna novità, dunque, per Dulles, sul piano internazionale.

E' essenzialmente sul piano interno, invece, che gli avvenimenti sono rilevabili. Su tale piano, la interpretazione di Dulles è stata caratterizzata da una particolare cautela circa la «lotta per il potere»: egli, ad esempio, è stato prudente nel [illegible] del ruolo di Zukov, così come non ha dato indicazioni circa i motivi per i quali Molotov e Malenkov, notoriamente esponenti di tendenze in contrasto fra loro, siano stati posti «sulla stessa barca». Il segretario di Stato ha insistito, invece, sul tema della «crescente richiesta da parte del popolo sovietico di un maggior grado di sicurezza personale, di libertà personale, di godimento dei frutti del proprio lavoro».

E' sul modo di interpretare queste esigenze che si è svolta la lotta tra «fondamentalisti» e «modernisti». Coniando questi due termini per raffigurare le due principali tendenze della politica sovietica, Dulles non ha rilevato l'esistenza di sostanziali differenze ideologiche e pratiche fra i due gruppi. Infatti, per il segretario di Stato sono «fondamentalisti» coloro che ritenevano di poter placare le richieste popolari con un ripristino puro e semplice della «politica del guanto di ferro» del tempo stalinista, caratterizzata anche da un «potere assoluto centralizzato». Sono invece «modernisti» coloro che intendevano dare al popolo una «sembianza di mutamenti», che gli desse speranza. Tattica diversa, dunque, secondo Dulles, ma identità di fini.

Juan Carlos, figlio del pretendente al trono spagnolo, visita a Madrid un istituto scientifico. Il giovane principe ha conseguito nei giorni scorsi, all'Accademia di Saragozza, il grado di sottotenente (Telefoto a «Stampa Sera»)

Sono arrivate insieme al Castello dell'Aga Khan

Bettina fa da "vice madre,, alla figliola di Rita Hayworth

L'ex-indossatrice che sposerà Alì si è affezionata alla piccola e insieme a lei trascorre le giornate a Golf Juan - La miliardaria americana Yay-Gould ha smarrito il suo cane pechinese: offre un milione (di franchi) a chi lo ritroverà

Nostro servizio particolare

Cannes, mercoledì sera. *Yasmine — la piccola nata dal matrimonio fra Rita Hayworth e Alì Khan — è al castello dell'Orizzonte per qualche giorno. E' arrivata ieri, accompagnata da Alì e da Bettina, e vi si tratterrà fino al ritorno del padre dalle cerimonie di Assuan. Il caldo, in Egitto, è così forte che il principe non ha voluto esporre la figlioletta e, ripartendo stamane in aereo per Ginevra, l'ha affidata, oltre che alla sua nurse, anche alle cure di Bettina, che ormai è considerata la fidanzata ufficiale di Alì.*

A questo proposito, Alì ha rifiutato ieri all'aeroporto di rispondere ai giornalisti che l'interrogavano sul suo eventuale prossimo matrimonio, ma è noto che ad un giornalista parigino Bettina ha confidato di recente che «l'avvenimento avverrà entro l'anno». Questa giovane donna, piena di buon senso e di capacità, ha già praticamente in mano la direzione della casa di Alì e fa da vice-madre alla piccola Yasmine quando questa è con il padre. La bimba le vuole molto bene. Per renderle il soggiorno più piacevole anche il fido Harvey, il prediletto cane di Yasmine, è arrivato a Golf Juan e i giorni della piccola si prospettano felici.

Un arrivo poco notato sulla Costa Azzurra è stato ieri quello dei duchi di Windsor che, giunti da Parigi con il train bleu, sono proseguiti per Villefranche dove si sono imbarcati sul «Creole», il panfilo nero di Niarkos, ospiti dell'armatore con una ventina di altre persone, per una crociera nel Mediterraneo. Stamane il «Creole» salpa l'ancora verso Majorca e ritornerà in rada il 28 luglio.

Tra gli arrivi imminenti sono attesi i Principi di Monaco, che assisteranno venerdì al tradizionale grande gala benefico della Croce Rossa. In giornata giungono pure i Principi di Danimarca che prenderanno parte ad una serie di manifestazioni di gemellaggio tra Roquebrune, Cap Martin e la città danese di Vejle. Domenica, sempre a Roquebrune, la «Casa del Mare» sarà messa a disposizione del Municipio per un garden-party di beneficenza: Silvana Mangano e il marito Dino De Laurentiis faranno gli onori.

Tra le curiosità di ieri va segnalato un annuncio pubblicitario apparso sui quotidiani Nice Matin che, a caratteri vistosi, dice: «Perduto nella notte del 14 al 15 luglio pechinese bianco rispondente al nome di Charmer. Grossa ricompensa. Telefonare 964-38». Prese informazioni, si è visto che il numero 964-38 fa capo alla miliardaria americana signora Florence Yay-Gould, vedova del magnate delle ferrovie e costruttori di Juan-les-Pins. La signora Gould, che attualmente abita una lussuosa villa [illegible] a parte i 40 mila franchi della inserzione, la «grossa ricompensa» promessa da mrs. Gould arriva alla rotondetta cifra di un milione di franchi. Chissà quanti pechinesi senza collare saranno recati a casa Gould entro oggi.

m. v.

Uccide la moglie con due iniezioni

New York, mercoledì sera. *Il presidente della Società Protettrice degli animali di Dayton Beach, Walter Hoffman, ha confessato ieri d'aver assassinato sua moglie mediante due punture nello stomaco con un anestetico da lui impiegato per uccidere cagnolini e gatti. Ha dichiarato di avere agito in stato di ubriachezza e di ignorare assolutamente i moventi che lo hanno spinto al delitto.*

«Ho pregato — ha detto — per chiedere a Dio una risposta. Mia moglie era la migliore creatura del mondo. Non capisco proprio perché l'ho fatto».

Walter Hoffman, che ha 44 anni, ha affermato che egli viveva «ossessionato» dalla fiducia e dalla gentilezza dei piccoli animali che era costretto a sopprimere. «Mi riusciva sempre più difficile uccidere quei piccoli cani che mi venivano vicino così dolcemente», ha detto. «E' stato senza dubbio questo che ha finito per sconvolgermi».

La signora Hoffman, che al momento delle punture era addormentata su una poltrona, è deceduta un'ora dopo.

Si uccide un ricoverato nell'ospedale di Aosta

Aosta, mercoledì sera. All'ospedale di Aosta, un ricoverato è precipitato ieri sera da un terrazzo del secondo piano, uccidendosi. Sul fatto gli agenti della nostra Questura stanno conducendo un'inchiesta allo scopo di accertarne le esatte circostanze. La vittima è il quarantaseienne Natale Nerotto fu Domenico, di origine veneta e da pochi mesi in Valle d'Aosta, il quale era stato ricoverato alcuni giorni addietro perché colpito da intossicazione.

Ieri sera aveva lasciato la corsia del reparto medicina per recarsi su un terrazzo posto al secondo piano, ove l'attendeva la moglie. Ad un certo momento l'infermiera, accortasi dell'assenza del malato, saliva a cercarlo e mentre stava chiedendo alla moglie del Nerotto se lo aveva visto, si verificava l'irreparabile.

Le due donne vedevano il Nerotto per un istante proteso oltre la ringhiera e quindi precipitare. E' stato raccolto cadavere. Sembra però che l'autorità inquirente non sia soddisfatta della versione delle due donne e propenda a ritenere che non si tratti di disgrazia, ma di suicidio.

Un fulmine a Bassignana si abbatte sul campanile

Alessandria, mercoledì sera. Un nuovo temporale si è abbattuto stamane su Alessandria e campagne circostanti. Un fulmine è caduto sul campanile della chiesa S. Lorenzo, nel comune di Bassignana, danneggiandolo. La folgore si è quindi scaricata in un pozzo. Pochi danni e molto panico, ma nessun danno alle persone.

La caccia all'avventuriero evaso

Gli amici del De Seta sotto sorveglianza

Un colonnello dei carabinieri si è fatto consegnare dal medico provinciale e dal comando della Finanza gli indirizzi di tutti coloro che furono implicati nello scandalo degli stupefacenti e che potrebbero offrire rifugio al fuggiasco - Forse organizzatrice dell'evasione non è stata la ballerina francese, ma una ragazza italiana

Roma, mercoledì sera. Le ricerche del marchese Emanuele De Seta sono in pieno sviluppo e la maggior parte delle persone che, si ritiene, potrebbero offrire ospitalità al fuggitivo sono sotto la sorveglianza dei carabinieri e della polizia. Il colonnello dell'arma, Scordino, si è incontrato, infatti, con il medico provinciale, che ha il controllo delle persone intossicate da stupefacenti, e con un ufficiale della Guardia di finanza, addetto al servizio repressione del traffico delle droghe, appunto per raccogliere recapiti di amici presso i quali il De Seta potrebbe essersi rifugiato.

Altre indagini tendono a identificare gli ufficiali dell'Aeronautica che nella giornata di domenica si recarono a visitare in clinica il nobile siciliano.

La visita fu autorizzata dal magistrato, ma può anche darsi che nel gruppo degli ex-commilitoni di De Seta possa essersi infiltrato anche un eventuale complice. Unitamente al marchese, gli investigatori stanno cercando anche la ballerina francese Christiane Cordiaux che, secondo quanto è stato possibile accertare, aveva in passato più volte chiesto e ottenuto colloqui col De Seta, al quale aveva anche inviato pacchi con generi di conforto.

Come è noto, qualche ora prima della audace evasione, il De Seta fu sorpreso a parlare in francese con una ragazza. Nacque così il sospetto che fosse stata proprio questa ragazza a organizzare la fuga e pertanto l'attenzione delle autorità inquirenti si posò sulla Christiane Cordiaux che, anche dalle indagini esperite all'epoca dello scandalo della droghe, risultava essere buona amica del De Seta.

Sembra, tuttavia, che la Cordiaux sia da oltre sei mesi assente dall'Italia, e inoltre non risulterebbe che in questi ultimi tempi abbia varcato i confini della Francia. Di conseguenza sulla figura di questa giovane straniera gravano, per ora, soltanto dei labili sospetti.

In base agli accertamenti fatti sulla Cordiaux, non si scarta l'ipotesi che la misteriosa visitatrice del marchese De Seta sia un'italiana, la quale avrebbe conversato in lingua francese forse perché non voleva far capire i suoi discorsi ai carabinieri in servizio di piantonamento.

Lo stesso colonnello Scordino ha dichiarato in proposito: «Sappiamo che la ballerina francese, a suo tempo, fu sospettata come implicata nello scandalo degli stupefacenti, tanto che sul suo conto furono fatti alcuni accertamenti; ma non possiamo dire che sia la stessa donna che nel pomeriggio di domenica si recò a visitare il De Seta; e, soprattutto, non abbiamo alcuna testimonianza che provi che la straniera fosse sull'auto a bordo della quale fuggì il De Seta».

Ieri sera è giunta frattanto, al comandante della Legione dei carabinieri di Roma, la lettera della madre di uno dei carabinieri di guardia al De Seta, in cui la signora supplica il comando dell'Arma di non punire il suo figliolo per la fuga del marchese, non avendo il figlio alcuna colpa. Pare si tratti della mamma del carabiniere che era di servizio alla porta del De Seta al momento della sua fuga.

Due giovani feriti nell'automobile capovolta

Alessandria, mercoledì sera. Per evitare di travolgere un ciclista sbucato all'improvviso nei pressi della frazione Cantalupo di Alessandria, un'auto, pilotata dallo studente Giancarlo Garbagnati di 24 anni e recante a bordo la studentessa diciottenne Margherita Bigonwald, entrambi da Monza, sbandava paurosamente e dopo aver fatto due giri su se stessa andava a finire lungo una scarpata capovolgendosi. I due giovani riportavano fratture costali, lesioni al viso e choc traumatico per cui venivano ricoverati all'ospedale.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	16	17
Rendita 3½%	65 25	65 25
[illegible]	65 15	65 15
[illegible]	56 05	56 05
[illegible]	92 40	92 125
[illegible]	92 50	92 025
[illegible]	79 85	79 75
[illegible]	79 75	79 65
[illegible]	94 80	94 90
[illegible]	94 80	94 80
[illegible]	73 30	73 30
[illegible]	73 20	73 10
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	96 90	96 90
[illegible]	90 30	90 20
[illegible]	91 10	91 10
[illegible]	97 25	97 30
[illegible]	94 275	94 25
[illegible]	94 50	94 50
[illegible]	93 30	93 30
[illegible]	93 —	92 90
[illegible]	92 70	92 625
[illegible]	92 45	92 60
[illegible]	92 40	92 50
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	90 50	90 50
[illegible]	92 65	92 65
[illegible]	91 80	91 70
[illegible]	95 30	95 425
[illegible]	86 30	86 30
[illegible]	99 60	99 40
[illegible]	240 —	240 —
[illegible]	170 —	130 —
[illegible]	160 —	160 —
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	105 50	105 —
[illegible]	87 40	87 40
[illegible]	84 50	84 50
[illegible]	85 30	85 45
[illegible]	87 40	87 30
[illegible]	87 20	87 20
[illegible]	88 25	88 40
[illegible]	93 —	91 90
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	84 —	84 —
[illegible]	84 —	84 —
[illegible]	81 —	81 —
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	84 50	84 50
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	92 —	92 —
[illegible]	95 35	95 35
[illegible]	92 40	92 30
[illegible]	95 40	95 —
[illegible]	97 10	97 10
[illegible]	94 30	94 30
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	92 95	92 775
[illegible]	92 90	92 90
[illegible]	92 50	92 50

[illegible]	16	17
[illegible]	92 50	92 10
[illegible]	97 70	97 70
[illegible]	97 10	97 10
[illegible]	99 25	99 25
[illegible]	102 70	102 70
[illegible]	102 90	102 90
[illegible]	102 95	102 70
[illegible]	100 80	100 80
[illegible]	101 10	101 10
[illegible]	101 60	101 60
[illegible]	103 20	103 20
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	104 10	104 10
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	102 80	102 80
[illegible]	102 80	102 80
[illegible]	99 375	99 375
[illegible]	93 75	93 75
[illegible]	96 15	96 15
[illegible]	93 —	93 —
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	95 65	95 65
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	92 70	92 70
[illegible]	92 15	92 —
[illegible]	95 50	95 50
[illegible]	92 80	92 65
[illegible]	98 40	98 20
[illegible]	91 80	91 50
[illegible]	90 50	90 50
[illegible]	93 80	93 80
AZIONI PER CONTANTI		
TESSILI E MANIFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	10.125	10.125
[illegible]	1690	1715
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2150	2150
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	77 —	77 50
[illegible]	24.700	—
[illegible]	—	21.900
[illegible]	2425	2425
[illegible]	—	—
[illegible]	1605	1615
[illegible]	—	—
[illegible]	1595	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

METALMECCANICI	16	17
[illegible]	—	—
Fiat	470 —	470 —
[illegible]	270 —	271 —
[illegible]	387 —	391 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	16 —	16 20
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
RIV	1359	1379
[illegible]	—	—
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
P.C.E.	975 —	975 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	2900
SIP	1582	1590
[illegible]	—	—
[illegible]	1490	1500
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	133 —	—
[illegible]	—	—
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
Cartiera Italiana	—	3600
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	2315
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
CHIMICI		
[illegible]	1362	1363
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2307	2313
[illegible]	1787	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2645	2652
[illegible]	300 —	308 —
[illegible]	213 —	—
IMMOBILIARI		
[illegible]	7000	6995
[illegible]	—	—
[illegible]	570 —	570 —
[illegible]	—	—

A TORINO — Il mercato azionario, pure inquadrato nell'usuale schema di assoluta povertà operativa, è interessato oggi dalla presenza di compere sulle voci di primo piano.

In particolare, Fiat e Montecatini presentano una traccia di vantaggio che consente di recuperare una discreta frazione. In chiusura le rimanenti voci si allineano, con molta cautela, alla nuova traccia distensiva.

Titoli di Stato e obbligazioni sostanzialmente stazionari.

Dopoborsa in fase di assestamento, intorno alle basi di chiusura.

Diritti: Finsider 31,30; Sait Valdarno 60.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 624,10; dollaro canadese 653; franco svizzero 145,90; fiorino olandese 161,20; franco belga 12,40; franco francese 148,[illegible]; sterlina G. B. 1785; marco germanico 148; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro [illegible]-6400; marengo svizzero [illegible]; sterlina carta unitaria 1730-1750; dollaro carta USA 623-[illegible]; franco svizzero 145,50-146,50; fr. francese 148,50-151,50; oro fino 703-713; argento 20-20,50.

A MILANO — Proseguendo nella migliore intonazione delineatasi nelle ore pomeridiane di ieri, il mercato azionario iniziava fin dall'esordio un lento e paziente lavoro di rivalutazione, che veniva condotto, via via, fino alla chiusura della riunione. Ne risultavano, così, recuperi di una certa entità sui titoli a larga base azionaria, come Fiat, Cotini, Edison, Viscosa e Pirelli, nonché sui valori soggetti ad aumento di capitale, come Centrale, Valdarno e Romana. Anche le due Teti miglioravano di una frazione. Il buon assorbimento dell'offerta faceva lievitare molte altre voci.

Nel settore del reddito fisso sostenuti i Buoni del Tesoro novennali. Scambi normali nel rimanente del listino.

Prezzi: Generali 24.900; Fibra 2190; Viscosa 1709; Finsider 580; Montecatini 2851; Centrale 9180; Fiat 1370; Nebiolo 16,15; Edison 2581; Sip 1597; Terni 270; Unes 110; Snet 2428; Romana Zuccheri 861; Anic 1480; Saffa 2215; Italgas 1368; Romanica 1736; Burgo 12.900; Italcementi 15.090; Pirelli 3755; Pirelli & C. 2860.

A GENOVA — Una improvvisa e insospettata inversione di tendenza del mercato ha determinato un'impennata nei valori azionari che ricuperano molto del terreno perduto nei giorni scorsi. Anche le contrattazioni risultano più numerose.

Alcuni prezzi: Generali 24.700; N.A.I. 19.450; Viscosa 1715; Finsider 580; Eva 470; Fiat 1371; Sip 1595; Edison 2575.

A FIRENZE — Andamento sensibilmente migliore e ricuperi per quasi tutti i valori del listino. Particolarmente attive e ricercate le due Teti e La Centrale.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 1659; La Centrale 9190; Fondiaria Incendio 4410; Fondiaria Vita 6845; Teti A e B 3000; Viscosa 1715; Montecatini 2852; Fiat 1371; Valdarno 1915; Immobiliare 578.

Morta a 107 anni

Cortona, mercoledì sera. *La più vecchia cittadina di Cortona e dell'Aretino, Margherita Zepponi, è morta ieri sera all'età di 107 anni. La vegliarda era nata nella nostra città nel 1850 e attualmente risiedeva presso la famiglia di un nipote nella frazione Falzano.*

GIORNATE CONCLUSIVE AL CONCORSO DI LONG BEACH

Incominciano le eliminatorie e il batticuore per le belle

Ventinove concorrenti americane sono già cadute ieri e altre quattordici ne cadranno stasera, quando sarà eletta «Miss Stati Uniti» - Domani sera un'altra falcidia per la scelta delle quindici semifinaliste mondiali

Nostro servizio particolare

Long Beach, mercoledì sera. Mancano soltanto tre giorni all'elezione di «Miss Universo», e molti osservatori prevedono che la lotta finale interesserà solo cinque delle rappresentanti mondiali: «Miss Germania», «Miss Inghilterra», «Miss Ceylon», «Miss Argentina» e «Miss Brasile». Altri, invece, più cauti e forse anche più saggi, preferiscono non fare previsioni. Tuttavia, sia fra le accompagnatrici delle «reginette», sia fra i poliziotti che hanno il compito di proteggerle, si fanno sempre più di frequente i nomi delle cinque che abbiamo ricordato, e cioè di Sonia Hamilton, 23 anni, di Londra; di Gerti Daub, 19 anni, che rappresenta la Germania; di Camellia Perera, 22 anni, di Colombo; della brasiliana Terezinha Conçalves Morando, 20 anni, e di Monica Lamas, 21 anno, di Buenos Aires.

Altri, invece, mettono fra le più quotate Valeria Fabrizi (Miss Italia), Ginette Cidalise-Moutaise (Miss Martinica) e Gabriela Pascal (Miss Uruguay).

Lunedì sono state fatte le prove della sfilata, prove che hanno stancato molto le 76 ragazze in gara. Ieri sera, poi, sono cominciate le eliminatorie e i batticuori con la scelta delle 15 semifinaliste per l'elezione di «Miss Stati Uniti». A questa scelta, avvenuta nel grande auditorio municipale che è situato proprio di fronte all'oceano, hanno preso parte 51 ragazze americane. Fra le 15 rimaste in gara verrà eletta questa sera «Miss Stati Uniti». Domani sera verranno scelte le 15 semifinaliste mondiali nella prima fase del grande concorso e venerdì queste 15 saranno ridotte a una: «Miss Universo 1955».

I giudici cui spetta la grande responsabilità di scegliere fra tante concorrenti la più bella ragazza del mondo, sono nove: quattro dell'America Latina, due europei, un giapponese e due statunitensi. Il brasiliano José Maria Villone non ha potuto per altri impegni compiere il viaggio ed al suo posto è stato nominato un altro giudice suo connazionale, il dottor Oscar Santa Marina, di Rio de Janeiro.

Ieri mattina, dopo l'intensa giornata di lunedì, le 76 rappresentanti della bellezza femminile si sono alzate molto per tempo con la prospettiva di una nuova giornata di faticose cerimonie culminate alla sera con le prime eliminatorie. A mezzanotte, infatti, 29 americane non erano già più in gara. La maggior parte di esse ripartie questa mattina per far ritorno a casa, nello Stato che le aveva scelte per il grande concorso. A loro volta, «Miss Canada», la diciottenne Gloria Noakes, si è assicurato il titolo di «Miss popolarità» e la tedesca Gerti Daub, di diciannove, quello di «Miss fotogenica».

L'italiana Valeria Fabrizi si è piazzata al terzo posto, dopo «Miss Germania», nel concorso per «Miss popolarità».

E' ormai certo che la quasi totalità delle aspiranti al titolo di «Miss Universo» faranno ritorno alle loro case senza essere riuscite a mettere piede in uno «studio» di Hollywood. Un portavoce dell'industria cinematografica ha confermato stamani che le case di produzione non hanno alcun interesse alla manifestazione di Long Beach ed ha aggiunto che sbagliano quelle ragazze le quali si illudono di aver la possibilità di fare dei provini o addirittura di ottenere dei contratti.

Tutte le case di produzione, interpellate, hanno risposto di non essere interessate neppure ad una visita agli «studi» da parte delle «Miss». Questa sola visita, con gli inevitabili pranzi e rinfreschi, comporterebbe spese che nessuna società cinematografica americana è disposta a sostenere, in un momento in cui le circostanze impongono severe economie.

L'ombra della morte sembra dover offuscare la serenità delle «miss» aspiranti al titolo della donna più bella del mondo. Al principio della settimana era morto il padre di Anita Pekley, «Miss New York». Ieri, la diciannovenne Irma Arevalo, «Miss Messico», ha appreso che il padre ha avuto un serio attacco cardiaco.

Charles Huxley

Forze di polizia alla Falk di Castellammare

Lo stabilimento, abbandonato dalla direzione, è stato requisito dal sindaco - Come è avvenuta l'aggressione all'ing. Sbrana da parte di alcuni operai licenziati

Napoli, mercoledì sera. Il sindaco di Castellammare, avv. Giovanni Degli Uberti, ha firmato il decreto di requisizione del «reparto lamierini» dei Cantieri metallurgici Falk, in base all'art. 7 della legge 20 marzo 1865 n. 2248. La situazione nell'importante stabilimento meccanico è giunta ad un punto grave. Infatti dopo la selvaggia aggressione al direttore della fabbrica, ing. Ugo Sbrana, ad opera di alcuni operai licenziati, la direzione ha preso un provvedimento che, se anche può apparire comprensibile in rapporto all'accaduto, viene tuttavia considerato assolutamente ingiustificato dall'intera cittadinanza e tale da rappresentare solo una crudele rappresaglia che finirà con l'arroventare l'ambiente. Ciò perché, come spiega un comunicato affisso, l'intera Direzione amministrativa e tecnica ha deciso di abbandonare lo stabilimento, sospendere il lavoro e non fare più ritorno ai cantieri metallurgici fin quando l'ordine non sarà stato ristabilito. In questo modo ai trecentocinquanta operai licenziati con la giustificazione della mancanza di speciale materia prima occorrente per la produzione di quel reparto, se ne sono aggiunti — sia pure temporaneamente — altri novecento, totale di 1200 famiglie buttate improvvisamente sul lastrico.

Intanto l'inchiesta svolta dall'autorità giudiziaria per le violenze subite dall'ing. Sbrana ha accertato che ieri mattina la Commissione Interna aveva ottenuto un colloquio chiedendo, fra l'altro, che gli assegni di disoccupazione venissero pagati nella stessa fabbrica e non presso la filiale di una banca.

L'ingegnere si era riservato una risposta. Sennonché mentre si dirigeva dal suo ufficio a un reparto dello stabilimento, la bullonerìa, un gruppo di operai licenziati credendo che egli volesse abbandonare i cantieri, lo circondò assalendolo e tempestandolo di pugni, calci e colpi di sbarra. Solo l'immediato intervento di un guardiano che affrontava i violenti, riusciva a liberare il direttore dalle loro mani, salvando la vittima da peggiori conseguenze. Subito dopo all'ingegnere venivano prodigati i primi soccorsi e quindi lo si trasportava in una clinica di Napoli.

La questura e il gruppo esterno dei carabinieri hanno inviato ingenti forze per circondare gli stabilimenti tuttora occupati dalle maestranze, che si rifiutano di abbandonarli.

Identificata la donna suicida di Novara

Novara, mercoledì sera. La donna che si è uccisa ieri gettandosi sotto il treno accelerato Domodossola-Novara, a Vaprio D'Agogna, è stata identificata per la casalinga Rosa Bernasconi di 63 anni, da Cavaglietto d'Agogna.

Uccide la madre e la sorella ferisce un'altra sorella ed il padre

L'assassino, un giovane del Minnesota, ha soltanto diciotto anni - Un rimprovero dei genitori perché stava bevendo del whisky ha scatenato la sua furia omicida

NEW YORK, mercoledì sera. A Virginia, località del Minnesota situata in prossimità del confine canadese, un ragazzo di diciotto anni ha ucciso, per un banalissimo motivo, la madre e una sorella ed ha ferito il padre ed un'altra sorella. Lo sciagurato, tale William Niemi junior, arrestato subito dopo la strage, ha dichiarato: «I miei genitori e le sorelle erano usciti per andare a trovare dei conoscenti ed avevano voluto che io rimanessi a casa. Per non annoiarmi, ho ascoltato per un po' di tempo la radio, quindi misi in funzione il radiogrammofono. Sul tardi, i miei familiari rientrarono.

«Mia madre — ha continuato l'assassino — venne direttamente verso di me, spense il radiogrammofono e poi cominciò ad inveire perché stavo bevendo del «whisky». Mio padre rincarò la dose. Non mi vollero neppure ascoltare. Allora perdetti la testa, andai a prendere un fucile da caccia e cominciai a sparare all'impazzata. In quel momento odiavo tutto il mondo e avrei sparato contro chiunque. Non so perché non mi sia venuto in mente di togliermi la vita. Era la miglior cosa che potevo ancora fare».

Al fragore della sparatoria erano accorsi alcuni vicini che, terrorizzati, avevano avvertito la polizia. Questa, penetrando nella stanza di soggiorno dell'abitazione dei Niemi, trovava i quattro familiari dell'assassino distesi sul pavimento, immersi nel sangue, mentre il giovane criminale, in un angolo, fissava inebetito la scena. La madre, Alma, di 53 anni, era già morta, mentre una figlioletta decenne, Mary, era in fin di vita e spirava poco dopo. Il padre William, di 61 anni, e la figlia Marylin, di 15, hanno riportato ferite non particolarmente gravi.

Il William jr., che è stato arrestato e denunciato per omicidio volontario, era un poco di buono e già più volte era stato ammonito dalla polizia per la sua deplorevole condotta.

Un'orribile sciagura stradale

Donna decapitata e due bambini feriti

Roma, mercoledì sera. Una orribile sciagura è avvenuta stanotte sul raccordo anulare esterno tra la Prenestina e la Tiburtina, nei pressi della borgata La Rustica; una automobile «1100» tipo familiare, targata Ravenna, è stata investita da un autotreno con rimorchio carico di farina. Nell'incidente una donna è rimasta decapitata e i suoi due bambini che erano a bordo dell'auto sono stati proiettati l'uno a circa 20 metri dal luogo del sinistro e l'altro a circa 15 metri. Questi ultimi giacciono ora feriti all'ospedale.

Il fracasso causato dal pauroso scontro è stato avvertito dagli abitanti della vicina borgata che, allarmatissimi, sono accorsi sul posto. La donna, che si trovava al volante è stata trovata senza testa fra le lamiere contorte della macchina. Il capo della poveretta è stato rinvenuto a pochi metri dietro il veicolo che giaceva nella scarpata, in un cespuglio sul ciglio della strada.

La polizia è riuscita a identificare la vittima: si tratta di una signora americana, la trentaduenne Elisabetta Luidi, sposata al capitano di aviazione Giuseppe Zanoni, abitante a Roma.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO A. XI - N. 169
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
17 - 18 Luglio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Giornate faticose per le candidate a Miss Universo

Il concorso per l'elezione di Miss Universo, a Long Beach, una delle spiagge più eleganti e tradizionali d'America, è nel suo pieno svolgimento. La designazione della vincitrice si avrà venerdì, ma le belle candidate devono affrontare un lavoro massacrante. Senza avere il tempo di tirare il fiato, devono spostarsi dalla grande sala da ballo alla moda, allo stabilimento balneare per i miliardari, all'albergo di lusso. E sempre in mostra, sempre sorridenti, sempre presenti a se stesse. Nella foto, Miss Svezia e Miss Turchia osservano Miss New York che ha fatto un tuffo in piscina, dopo avere indossato un apposito costume.

Stella canadese al rodeo

L'attrice canadese Shawn Smith fotografata poco prima dell'inizio di un rodeo. La Smith ha partecipato recentemente al film «La terra sconosciuta» girato a Hollywood. Shawn Smith è una appassionata amazzone.

Ha trovato marito a Roma

L'attrice spagnola Maria Jesus Quadra — che sta girando a Civitavecchia, insieme a Marisa Allasio, il film «La civetta» — sposerà prossimamente a Roma l'attore Edoardo De Santis, nella cappella del Bramante al Gianicolo.

Stendhal

Adele e sua madre

II. — A Grenoble, sua città natale, il giovane Henri Beyle, che prenderà più tardi il nome di Stendhal, si innamora platonicamente della signorina Kably, del Gran Teatro, poi della signorina Virginia Bigillion, sorella di uno dei suoi compagni di scuola. A Parigi, si innamora della signora B..., che egli chiama Mali e che, in un ballo, gli affida il suo fazzoletto e il suo denaro.

Ma improvvisamente Mali, cioè la signora B..., è obbligata a lasciare il ballo molto prima di quanto ella avesse supposto. Ed è il marito, il banchiere B..., che viene a chiedere a Henri Beyle le cose di sua moglie. Il giovane si diverte al gioco. Egli si intrufola in tutte le società frequentate da Mali. E apprende con gioia immensa che la signora B..., sposata da appena sei mesi, ha «rifiutato» tutti gli uomini che le fanno la corte e che non ha alcun amante. Egli le scrive cinque lettere per farle conoscere l'amore che prova per lei. Ella apre la prima, ma respinge le altre senza averle lette. Non importa. Henri Beyle scrive al suo amico Edoardo Mounier, figlio del celebre deputato agli Stati Generali, «che egli è il primo amante della signora B...». Ma due mesi dopo

Beyle risponde a Mounier, che gli chiede notizie sui suoi amori: «Ho piantato la signora B... due mesi fa, senza avere avuto nessun rapporto intimo con lei». Infatti Henri si è bruscamente disinteressato di Mali per «correre dietro» alla signora Lestrange che egli «spera di conquistare mettendo qualche impegno» ma non vi riesce. Quindi si innamora di Adele Rebuffel. E' la figlia di un suo cugino, negoziante in via Saint-Denis, che abita all'angolo sud-est della via di Lulli e della via Bellacaccia, la stessa casa abitata dall'eminente signor Daru, altro cugino dei Beyle, presso il quale alloggia il giovane Henri. La camera di Henri è al secondo piano,

giusto al disopra del salone della signora Rebuffel. Beyle è molto spesso ricevuto dai Rebuffel e la giovane Adele, alla quale fa la corte, gli dà un giorno, in pegno di amicizia, una ciocca dei suoi capelli. Henri Beyle si infiamma, ma a forza di osservare, per amore, la sua giovane cugina, finisce per trovarla vanitosa e meschina. E interessata anche, perché ella gli parla a lungo di un giovane che ha incontrato dalla duchessa di Guastalla e che è, pare, estremamente ricco. Un giorno che, accanto a sua madre (che è ancora giovane e molto graziosa) Adele Rebuffel si aggiusta i capelli davanti a uno specchio molto illuminato, Henri Beyle si accorge «che ella non è che arida, mancante di passioni dolci e anche crudele». Egli la classifica fra «le

donne fredde, avide di godimento, di vanità, ciò che la avvicina alla signora De Merteuil, la libertina marchesa delle «Relazioni pericolose». Questa serata — nota il futuro Stendhal — finì per uccidere il mio amore». Di colpo Henri Beyle rivolge le sue attenzioni alla madre di Adele. E la signora Rebuffel non rimane indifferente alla sua corte.

Segue: *Sfida a duello*